Anno XXI. 22 Aprile 1894. Num. 16.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 16:

TESTO:

Cronaca (Chi salterà? Italiani e Francesi. Grafomania) . . . . . *Cicco e Cola.*
Visioni del passato: Un ministro democratico . . . . . *Vittorio Bersezio.*
Cesare Correnti e i suoi scritti inediti . . . . . *Raffaello Barbiera.*
Rivista teatrale (Francesco Garzes. Lamoureux a Milano. La commemorazione di Palestrina. Il *Pater*, di Gastaldon) . . . . . *Leporello.*
La provincia di Girgenti: Note di un ufficiale durante lo stato d'assedio (II). *** *ufficiale.*
Il giudizio di Papa Formoso, racconto (II) . . . . . *Alberto Boccardi.*
Intermezzi mondani . . . . . *Jori.*
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio.
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Attualità: Parigi: Il Falstaff all'Opéra-Comique (18 aprile): Acclamazione al maestro Verdi alla fine dello spettacolo . . . . . *S. Monti.*
Visita dei Reali d'Italia alla Regina d'Inghilterra: Ingresso della famiglia Reale e ricevimento nel grande vestibolo della Villa Fabbricotti (2 pagine) . . . . . *E. X.*
I funerali di Kossuth a Budapest: Arrivo del feretro alla stazione; Il feretro nella sala del Museo Nazionale; La scalinata del Museo Nazionale; Il corteggio nella via Erzsébet . . . . . *fotografie Evédlyi.*
In provincia di Girgenti: Veduta di Castellbellotta; A S. Margherita Belice. *fotografie *** ufficiale.*
Ritratti: Il viaggiatore Ruspoli. . . . . *fotogr. M.lles Angiolini.*
— — Il medesimo in abito d'esploratore . . . . . *fotografia Montabone.*
— — L'attore Francesco Garzes. . . . . *fotografia F.lli Vianelli.*

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.

DENTALGICO PROFILATTICO ottimo preventivo per combattere il dolore dei denti a L. 1,50. Rivolgersi all'inventore **Solturelli** Dott. **Cesare**, chimico-farmacista, Corso Palestro, *Brescia*. - Farmacia **C. Erba**, *Milano*, Gall. V. E. - Farm. **Terni**, *Bergamo*.

Genezia. — **S. Negri e C.**, S. Cassiano, 2257. — Deposito generale esclusivo delle: *Capsule di Santal Salolé Emery*, il miglior antiblenorragico, riconosciuto dalle primarie notabilità mediche; guarisce in pochi giorni le più inveterate blenorragie. (1

Milano. — Farmacia **Tessoni**, - **Milano**, *Succursale*, Corso Vitt. Eman., 24. - Speciale Acqua-Centro-Tessoni, rimedio contro i dolori di capo, le indigestioni, l'insonnia e in generale contro tutte le malattie del sistema nervoso. - Aurincdro (cedro-china), il migliore dei tonici.

Profumerie.

Firenze. — Industria dagli e profumi. - Iris Fiorentinia. - Profumerie - Estratti ed Essenze Distilleria a vapore - Saponi da toelette e comuni.

Ceramiche Artistiche.

Specialità presso Firenze. - Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. — Hôtel Stella d'Italia e S. Marco, Via Calzaioli, 8. - Contrattazione. - Camere a L. 2 *tutto compreso*. - Pensione L. 7. **F. Zanetti.**

Firenze. - Hôtel Centrale (ant. « Luna), Via Condotta. Raccomandate. Pensioni modiche. Cucina Milanese. Due omnibus at trenl. **Gensini Checchi e C.**

Case Industriali.

Genova. — **Cotto Mantovani e C.°**, Mercerie 4861-62-63. Premiata officina Ottica-Meccanica-Elettrica. Applicazione apparati per luce elettrica. Fanalini, Telefoni, ecc. - Fornitori del R. Arsenale e di molti Stabilim. civili e militari.

Genova. — **Ditta G. Bellestati.** — Stabilimento a vapore per la lavorazione delle carni suine. — Casa premiata a tutte le Esposizioni.

Istituti Scolastici.

Lugano-Paradiso (Svizzera). Istituto Grassi. Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. Prof. L. Grassi.

Lugano. - Istituto Tecnico Commerciale Landriani diretto dai proprietari prof. G. Orcesi e G. Grassi. - Per progr. e schiar. rivolgersi alla *Direz.*

San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'*Industria, Commercio e Lingue.*

Torino. — Istituto Sergwart, Direttore-Proprietario *Dottor Keller*. - Corsi preparatori al Politecnico Forestale. - Scuole di lingue e scienze commerciali. Allievi interni ed esterni. - Ammissione in qualunque epoca. *Programmi dalla Direzione* o dal *Prof. Coretti*, Foro Bonaparte, 56, Milano.

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - et GRAND RESTAURANT Giulio Grünwald SENIOR Proprietaire.

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa

I CAPELLI E LA BARBA

mantenendo la testa fresca e pulita

Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni

ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori

A. MIGONE E C.

MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Si vende in fiale a **L. 1.50** e **L. 2** ed in bottiglie grandi a **L. 8. 50.**

Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi **80.**

PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA

Si spedisce il campione N. 13 facendone domanda con cartolina risposta pagata

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

contro l'**INCENDIO** e sulla **VITA**

FONDATA nel 1836

Sede sociale: **Milano**, Via Laura, 7

MACCHINE da CUCIRE

Frister & Rossmann - Berlino

La fabbrica più grande d'Europa

Produzione annuale **40,000** macchine

RAPPRESENTANTE:

Ing. C. GREUTER

MILANO

VIA FILODRAMMATICI, 1.

— Domandare Cataloghi —

Senapismo Rueff

riconosciuto il migliore, il più semplice ed il meno costoso SENAPISMO.

RAFFREDDORI, DOLORI, CONGESTIONI, ecc.

in tutte le Farmacie sia in astucci da 10 fogli che a fogli staccati.

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, levate le vostre RUGHE e le MACCHIE ROSSORE con l'aiuto della VERA ACQUA DI NINON

L'immortale **NINON DI LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 90 anni. Sparpaglio sul vostro volto una bianchissima di neve al mattino della leggiera **DUVET DI NINON**, la più igienica delle polveri di riso.

Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della **PROFUMERIA NINON**, *31, Rue du 4 Septembre, Parigi.*

ARAB

di F. J. Walker e C. Birmingham

È il miglior BICICLETTO

V. FERRARI Agente per l'ITALIA

MILANO, Ponte Seveso, 6.

Con deposito per la vendita.

Recentissima pubblicazione

LA CASTELLANA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

L. 3,50. — *Un volume in-16 di 360 pagine.* — **L. 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

FERRO LERAS

L'unico ferruginoso che racchiuda nella propria composizione gli elementi delle ossa e del sangue; molto efficace contro l'**anemia, la povertà di sangue, il mal di stomaco, il pallore, l'irregolarità dei flussi mensili.**

Sciroppo: **L. 2,70.** — Soluzione: **L. 2,25.**

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

Il vostro naso è popolato di **PUNTI NERI** che sono lungi dall'abbellirlo; sono dalle macchie, cagionati senza fregamento, con l'**ANTI-BOLBOS** della **Profumeria EXOTIQUE** 35, rue du 4 Septembre, - Parigi; e saponatevi il viso col **Sapone ANTI-BOLBOS**, speciale per le persone che hanno la pelle grassa (5

Recentissima pubblicazione

la discesa di Annibale

RACCONTO DI

ONORATO FAVA

SECONDA EDIZIONE. — *Un volume di 300 pagine della* "Biblioteca Amena,

UNA LIRA.

Dirigere comm. e vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Un eroe della penna racconto di **Werner.** 4.ª edizione — *Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.*

2.ª Edizione. — L.ª in formato bijou.

POESIE

DI

EDMONDO DE AMICIS

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: **L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Poudre Grasse Leichner

BERLINO

La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; unucosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 31,** ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

Promiata Distilleria a FABBRICA a VAPORE

Vermouth, Liquori e Sciroppi

Gio. Batta Pozzio

PADOVA

RICHIEDERE LA Marca Gherardo Patrioli ai primari esercenti.

BIBITA REFRIGERANTE

LA SIRENA romanzo di ANTON GIULIO BARRILI. L. 2

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

INTERMEZZI MONDANI.

Paolo Mantegazza è il più fecondo produttore di libri popolari, che vanti la nostra repubblica letteraria. Egli li infila giù, l'uno dopo l'altro, col fare di un uomo di mondo, il quale detta gli aforismi nei quali si riassume la sua esperienza. I libri Mantegazziani si possono distinguere in due serie: la prima, scientifica; la seconda, mondana. Questa "mondana" deve essere inteso in senso larghissimo. È, in fondo, sociologia trattata in forma popolare, con un certo sapore scientifico diluito sapientemente. — Questi libri, scritti con vivezza di stile e varietà di colore, in cui scoppietta qua e là il paradosso, hanno già assicurato quello che si chiama "il successo. — Sono sempre un ottimo "affare" perchè non v'è biblioteca la quale possa farne senza. Un nuovo libro del senatore Mantegazza è subito il libro di moda, e una signora elegante — per quanto non lo legga — deve averlo sul tavolino del salotto, col tagliacarte lasciato tra i fogli, indicante la lettura sospesa. E dei libri come del buon vino: per gustarli, bisogna centellinarli.

*

Ma più di tutti, questo ultimo avrà delle lettrici, signorine belle, il dotto senatore lo dedica a voi. Si tratta dell'*arte di prender marito*[1] e la cosa vi deve parvero abbastanza importante, se non erro. La sapienza pratica delle scrittore si rivela prima di tutto nella scelta degli argomenti. Un bel giorno, venne fuori con quella specie di requisitoria contro la società moderna, che s'intitola "il secolo Tartufo" — poi apparve "L'arte di prender moglie.

Voi ne converrete: metteva conto d'insegnarla quest'arte, dal momento che gli uomini l'hanno quasi dimenticata. Su cento, dieci sbagliano, e i rimanenti novanta rifuggono dal matrimonio, spaventati delle conseguenze funeste che hanno constatato in quelli degli altri. Sono dunque i "dieci" che prendono moglie responsabili di tutto il danno — e quei dieci bisogna correggere, per fare una propaganda efficace a favore del matrimonio.

Così, il senatore Mantegazza scrisse l'"Arte di prender moglie." — Ma quanti l'avranno imparata?

Pur troppo.... l'arte è lunga, la vita è breve.

*

Più proficuo sarà il libro che vede ora la luce. L'argomento non paia leggero: Socrate, un sapiente davvero, insegnava alle etère l'arte d'incatenare gli uomini con le seduzioni della loro bellezza. Ecco, a dirla come la penso, che Socrate insegnasse queste non mi sorprende; e mi sorprende mediocremente: invece, mi fa addirittura meraviglia che le etère di quel tempo avessero d'uopo di tali insegnamenti.

Quelle del nostro, per esempio, non l'hanno. Tutt'altro! — E però il senatore Mantegazza si rivolge alle ragazze oneste — quelle che presumibilmente diverranno donne per bene — e che cercano il "pesce raro" indispensabile alla loro felicità, che chiamasi "marito." In questo affare del prender marito, che par tanto facile, si possono distinguere tre momenti:

—Trovarlo—prenderlo—conservarlo. — Un poco di analisi vi proverà che si tratta di una cosa molto seria, la quale valeva bene la pena di scrivere un libro.

*

Io mi domando che cosa vi avrei messo, dato il caso che fosse toccato a me di scriverlo.

Trovar marito.... — Appunto, come si fa a trovarlo? Ecco qua, direi che non vi è nulla di assoluto. — Il primo consiglio che dànno i moralisti pratici a una ragazza che sia bellina, colta, fornita di buone doti.... e magari anche di un poco di dote, è questo: "Sii modesta, nascondetti, e fa che bisogni cercarti, desiderarti a lungo. Così ti avranno in pregio." — È quì il notissimo, arcadico esempio della violetta mammola nascosta fra l'erbetta.

Ahimè, il consiglio sarà bello — ma pratico.... via! — Si dice bene: "Nascondetevi!" — ma se nessuno vi cerca? Bisogna spandere almeno un poco di profumo.

— Gli uomini, però, i profumi delicati non li sentono più, ed è una faccenda seria convincerli con un espediente così semplice.

All'odor delicato di viola, bisogna sostituire quello acuto e penetrante del muschio.

*

Aggiungono poi: "Siate oneste, siate pure, siate angeliche. Gli uomini amano tutte quelle virtù che essi non possiedono: vogliono le sante da mettere nella nicchia o sull'altare, e da adorare in ginocchio. — Le fanciulle che conoscono un poco la vita, non dirò per loro esperienza, ma per averla guardata almeno dalla finestra, scuotono mestamente e.... — perchè non dirle? — scetticamente il capo. — Ma se è tutto il contrario, mio Dio! — Gli uomini cercano ben altro — e sovente si veggono preferite quelle che più hanno riso delle cosidette leggi sociali, che più si sono infischiate dei così detti pregiudizii, che hanno corso la cavallina da matte. — Come volete decidere dei gusti e delle preferenze maschili, dal momento che la varietà loro è così grande.

La virtù, che molti domandano — ad altri riesce noiosa e insopportabile.

Concludete, se vi riesce in modo positivo.

Ha ragione il senatore Mantegazza: non è questione di virtù e di doti. Ci vuol della dote.... o dell'arte per trovar marito. E, sopra tutto, bisogna nascere fortunate.

*

Ma, dirà qualcuna: trovar marito e prenderlo... non è la stessa cosa? — Niente affatto; domandatone. Molte lo trovano e lo perdono per via. — L'amo è gittato: il pesce abbocca; ma appena introdotto nell'ambiente dove la fidanzata lo trasporta, egli trova, se ha un po' di acume, cento piccolezze che gl'inspirano diffidenza. — È un periodo pieno di pericoli questo che precede il matrimonio. Bisogna simulare tante cose, fingerne tante altre, fare una specie di adattamento, che non sempre e a tutte riesce. Che cosa deve e può concedere, senza pericolo, la fanciulla che ha trovato il suo "pesce raro" e vuol condurlo davanti al sindaco? Anche qui, tutto è relativo. Ciò che nuoce in un caso, giova nell'altro. V'ha chi fugge dopo la più innocente concessione: v'ha chi domanda posticamente le prove di un amore irresistibile — come se per diventare un marito vi fosse bisogno di questo.

Siamo in un pelago irto d'insidie: da per tutto scogli e banchi di sabbia. Come disconoscere l'utilità di un pilota?

Viene la terza difficoltà: conservarlo, questo marito, poichè lo si è conquistato, e non lasciarlo sfuggire più. Non è questione così semplice, come potrete credere. Il matrimonio cambia terribilmente l'ottica delle cose: la poesia si dileguа, e la prosa subentra. I mariti corrono molti pericoli: ma non meno gravi e numerosi ne corrono le mogli. Poniamo che la stanchezza e la noia subentrino allo amore da una parte e dall'altra. Ecco screditato il matrimonio, che è l'istituzione da salvare a ogni costo. — Il marito che ha veduto tramontare la luna di miele si trova nelle condizioni di spirito più sfavorevoli: incominciano le seduzioni del di fuori ad attrarlo. Egli trova della prosa da per tutto, in casa, e un senso di freddo e di pena che lo sconforta. Il matrimonio gli fa l'effetto di una grande ombra gittata sul suo spirito; e questo perchè la moglie non ha alcun motivo di preoccuparsi delle disillusioni che sopraggiungono. O non resterà "suo marito" a ogni modo? Per questo la donna, almeno ottanta volte su cento, è conservatrice — e non vuole il divorzio.

*

Nel suo libro, il senatore Mantegazza analizza queste tre fasi che io ho indicate — e dirò subito che lo si legge con gusto, perchè la forma lo rende lieto e attraente. Si tratta di un romanzo, le cui eroina agli accompagna nel suo svolgimento da bimba a donna, e durante il quale ha l'occasione di esporre una piacevole e ricca filosofia di massime e di precetti. Sopratutto, è un succedersi di figure e di quadri, una vera collezione tipica di mariti, studiati e rappresentati dal vero.

Il Mantegazza, a quanto pare, preferisce il "marito militare" che la vita serena, disciplinata dalla caserma rende più avido di affetti domestici. Le nostre ragazze gli daranno ragione, esse che amano le splendide divise e il suono della sciabola che fa battere i loro cuori. E quali esplosioni di entusiasmo pel ministro Mocenni, che abolisce la dote militare. L'ufficialetto non sarà più un privilegio delle fortunate.

Oh... quel ministro merita un monumento. Chissà che qualcuna delle mie lettrici non mi proponga di aprire una sottoscrizione!

(Giornale di Sicilia). JONI.

Un giornale ungherese, il *Pester Lloyd*, dedica tutta la sua appendice del 23 marzo ad un'analisi dell'ultimo libro del Mantegazza. Il critico, A. Flachs, conclude col dirlo *eine aufgeende und augenehme Lectüre.*

[1] *L'arte di prender marito*, di PAOLO MANTEGAZZA. — Milano, Fratelli Treves. L. 4.

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 15: **Per perdonare bisogna avere sofferto.**

SCACCHI

Problema N. 875

del signor T. Taverner.

Nero.

Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2 mossa

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

LOGOGRIFO

3 Al ciel m'innalzo.
4 Acqua contengo.
4 Sono rotondo.
4 Io ti mantengo.
4 Guai se ti manco.
4 Son vestimento.
3 Ti fo cattivo.
4 Ti do spavento.
4 Orno tue vesti.
3 Io scendo al mare.
4 Non siam mai stanche
Tu gracidare.
4 Utile pianta.
4 Del mar sul lido.
4 Dolce strumento.
4 Dritto ti guido.
7 Per me alle bestie
Sei superiore.
6 Sono possente.
7 Sono un bel fiore.
8 Tutto quel che succede sulla terra
T'annuncio, se vi è pace oppure guerra.

SCIARADA

Fu il *primiero* antica madre.
Nel *secondo* cadde un dì
Giù dal cocchio di suo padre
Mitologico garzon.
Terzo chiama il marinaro
Il suo vitto quotidian.
In *totale* il suo denaro
Vedrà andare il giocator.

METAGRAMMA

Settario rinomato.
Un lago popolato.
Io fu un gran guerriero.
Io tenni un grand'impero.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* prega avvisarli che fa regolarmente ancora spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valore o cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo,

PREZZO: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Sapone cristallo trasparente
Specialità di WM RIEGER
Francoforte sul Meno
Chiaro come cristallo.
Esente da qualunque asprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente all'uso.
Rinfrescante come il miglior sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasare.
Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Droghiere
Medaglia in Chicago 1893

JACK OGDEN Avventure autentiche di un ragazzo americano di GUGLIELMO STODDARD. Un vol. in-8 gr. di 172 pag. con 23 inc. **Lire DUE.** *Dirigere vaglia ai Frat. Treves, editori, Milano.*

Digestione Perfetta mediante l'uso della TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO di Girolamo Mantovani - Venezia
Rinomata e bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenza e difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**
Si prende schietta od all'acqua Seltz.
VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi. *Guardarsi dalle imitazioni*

Il Biancospino ROMANZO DI ANTON GIULIO BARRILI 3.ª ediz. - Un vol. di 320 pag. UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO
UN MATRIMONIO ECCENTRICO ROMANZO DI LUIGI GUALDO
Un volume della «*Biblioteca Amena*» di 350 pagine. — UNA LIRA.
Dir. comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano

Recentissima pubblicazione
IL PONTE DEL GATTO ROMANZO DI ERMANNO SUDERMANN
Un vol. in-16 di 310 pag.: Una Lira
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano

LA MORALE PER TUTTI DI ADOLFO FRANCK
Seconda edizione italiana: UNA LIRA
Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano

EAU CAPILLAIRE progressiva DEL DOCTOR BRIMMEYR
Recolorazione del *CAPELLI GRIGGI* in tre applicazioni.
Successo Garentito — *Non macchia la biancheria nè la pelle.*
PRESSO TUTTI I PROFUMIERI E SALONIERI

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. – N. 16. – 22 Aprile 1894. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali

Visita dei Reali d'Italia alla Regina d'Inghilterra. — Ingresso della famiglia Reale alla Villa Fabbricotti (disegno di E. X.).

CORRIERE

Dopo un mesetto che si siam preso di vacanza, grazie all'amico Alt, speravamo di trovar le cose a posto, bene o male, ma a posto, e non dover neppur nominare quelle due streghe che si chiamano politica e finanza. Invece tutto è come prima; e nessuno sa ancora di che morte si deve morire. Avremo il dolce fallimento che esige il dottor toscano colle sua riduzione forzosa della rendita? o avremo il placido tramonto a cui ci avvia il dottor cremonese colla riduzione dell'esercito? quale sarà il rimedio eroico, accompagnato da tutti gli altri palliativi, purghe e salassi, che entrambi i dottori consigliano?

Non si sa.

Sin dal 21 febbraio fu gettato il grido d'allarme, che mai l'uguale. Ve lo ricordate? "Vi è pericolo nell'indugio!„ — "Dio protegga la patria!„ — "Quel che fate, fate presto.„

Proprio come se avesser gridato: fate adagio! Siamo agli idi di aprile; — si indugia; — si discute sulla precedenza, sugli ordini del giorno; — si direbbe che non c'è più pericolo.

Il solo pericolo a cui pensano, Eccellenze e Onorevoli, è quello di saltare. Salterà il ministero? o salterà la Camera? Il paese sembra indifferente perchè non ha fiducia nè nell'uno nè nell'altra. Bisogna però confessare che la maggiore sfiducia e disistima, la gode la Camera e tutto il sistema parlamentare. Se domani Crispi chiude la stalla, e slancia una massa di decreti reali, molti, moltissimi, forse i più, sono capaci d'applaudire. C'è una quantità di cittadini che preferirebbe la dittatura; ma diffida del dittatore. *Cave canem.* La diffidenza maggiore è in noi stessi; si gira lo sguardo intorno, e non troviamo la stoffa di migliori ministri e di migliori deputati. Confidiamo nella Divina Provvidenza, che ha ben mandato la pioggia dopo 37 giorni di siccità!

Divertiamoci dunque senza darci pensiero di nulla. Un carnevale succede all'altro; dopo quello degli ungheresi c'è stato quello dei medici; ora c'è quello degli studenti a Torino, e quello dei pellegrini a Roma; fra un paio di settimane, godrete quello delle Esposizioni Riunite a Milano. Vengono da tutte le parti del mondo imperatori e imperatrici e regine, scienziati, devoti, e trovano il bel paese sempre bellissimo, ed anche ricchissimo.... di buon umore. Dopo tutto, non sarebbe questa la vera felicità? La vera ricchezza dell'uomo, ha detto un fisiologo, è il buon temperamento. È permesso dirlo anche per i popoli.

Quei sette od ottomila spagnuoli, per esempio, devono ammirarci. A casa loro, imbarcandosi a Valenza, hanno corso pericolo di vita: volavano i sassi e gli aranci, corse anche qualche pugnalata, una ventina di feriti fra cui un vescovo e un arcivescovo, i vetri rotti, le Cortes furibonde, un governatore destituito, le ambasciate in movimento. Sbarcando a Civitavecchia, trovano tutto tranquillo; a Roma prendono il posto dei settemila medici senza feste ma senza disturbi. Tutta gente che ritornerà in Spagna piena di ammirazione per l'Italia e gl'italiani; contenti del popolo, della polizia, del Papa, che li ha regalati d'un nuovo santo. Beato don Juan D'Avila, *ora pro nobis!*

*

Si parla ancora, si parla all'infinito, e se ne parlerà per un pezzo, della udienza accordata da un Re a un Reporter. Quella conversazione ha inspirato una massa di commentarj in tutte le lingue, che tanti non ne ha Dante nè Shakespeare. Io mi guarderei bene dal tornarci sopra, se non mi piacesse riferirvi le parole di Yorick, che non riversa più la sua prosa brillante e saporita che in un foglietto domenicale di Firenze. Essendo poco conosciuto al di là dell'Arno, dov'è ben sciasquato, credo fare ai lettori un vero regalo con questa citazione.

Piacque a Sua Maestà di fare al signor Gastone Calmette il più grande onore che un Sovrano possa concedere ad un cittadino straniero; ed io sono troppo devoto e reverente servitore del mio Re per trovar nulla da ridire in cotesto atto della sua sovrana volontà. Se alcuno mi avesse domandato, dieci minuti prima, il mio parere, sarei stato d'avviso che Sua Maestà poteva impiegar meglio il suo tempo. I giornalisti, presi ognuno da sè, possono essere persone rispettabilissime e degne dei maggiori riguardi; ma hanno il torto d'appartenere ad una *corporazione* particolarmente e giustamente screditata, e di rimanere esposti continuamente alle invidie, alle bizze, alle malignità di tanti ignoti o mal noti colleghi che per ferir loro non si peritano affatto a tirar colpi alla matta sopra tutti quelli che l'avvicinano magari per caso. Secondo la mia modesta opinione non ci dovrebbe mai esser contatto immediato fra un Re costituzionale ed un giornalista di professione. Il primo ha tutto l'interesse a stare al suo posto, a parlar poco, a riflettere assai, a mettersi in discussione il meno possibile; il secondo mira esclusivamente alla pubblicità, alla polemica, al rumore, alla lotta, a tutto quello che sa di clarlatanesco e di momellesco, per richiamare l'attenzione della folla e per raccattare i soldi della clientela. Uno trova il pericolo dove l'altro scorge l'occasione propizia; quegli perde per l'appunto tutto ciò che l'altro guadagna.

Ma ogni regola, ne convengo, ha la sua eccezione. Forse il Re d'Italia sapeva, per non dubbie informazioni, che il signor Gastone Calmette è un gentiluomo meritevole delle più alte dimostrazioni di simpatia, che le sue intenzioni sono pure e scevre da qualunque secondo fine di *réclame*, che il giornale parigino cui egli appartiene è un giornale *serio*, onesto, amico al nostro paese, stimato e rispettato dalla gente di garbo, incapace di meditare uno scandalo o un pettegolezzo per aumentare la sua tiratura, e ingrossare i dividendi dei suoi azionisti. E meglio così.

Del resto il Re Umberto ha parlato come un gentiluomo e come un galantuomo. Ha detto al signor Calmette tutto quello — e solamente quello — che il popolo d'Italia pensa e dice all'indirizzo del popolo di Francia. Ed al pensiero e alla parola del suo popolo il Re d'Italia ha dato la nobile intonazione di lealtà, il generoso accento, che spira dalla sua propria parola. l'affiato dell'anima sua che è l'anima d'un prode soldato e d'un ardente patriotta, il fascino della grande bontà sua, della schietta gentilezza del suo cuore.

Avrei potuto ammettere per un momento — mal volentieri, ma con malinconica rassegnazione — che la stampa francese accogliesse, con una certa rispettosa freddezza, la parola del nostro Re; che la considerasse come uno sfogo di affetto tutto personale, estraneo alla politica, inefficace nel momento presente, sterile manifestazione di simpatia destinata a perdersi nell'ambiente sordo e buio delle relazioni diplomatiche.

Ma non mi sarei sognato neppure che il popolo più cavalleresco del mondo rispondesse con una litania di volcanse contumelie al saluto fraterno d'un cavaliere, all'augurio di pace del capo d'una grande nazione. Certi fenomeni strani rivelano un germe di follia. E la follia di un popolo intero è uno dei problemi più curiosi e interessanti che l'età nostra fornisce alle dotte investigazioni dei cultori della scienza.

Qui arresto la citazione, perchè comincio a non trovarmi più d'accordo coll'amico e maestro. Il vero motivo del primo scoppio di collera della stampa parigina, si racchiude tutto in una question di bottega. Tutti quei giornalisti sono gelosi, invidiosi del *Figaro*; cotesta nuova, immensa, inaudita *réclame* fattagli dalla conversazione di un Re, del capo di una grande potenza, li ha irritati, inasprii. Non volendo mostrare il loro rancore verso la bottega accanto, se la sono presa con l'Italia e il suo Re. Tutt'è vero che passato questo sfogo del cuore.... giornalistico, son già venuti ad apprezzamenti più ragionevoli.

Una gran lezione ne risulta per noi, anche per quelli fra noi che sono amicissimi della Francia, anche per quelli che disapprovano la triplice; ed è, che basta far carezze, complimenti, o com'essi dicono, delle *avances*. Tutto ciò non conduce allo scopo, anzi ne allontana. Essi vivono in sospetto di noi, come di gente che attenta alla loro borsa. Se facciamo loro o diciamo loro qualcosa di grazioso, ci pigliano per mendicanti. Invece di tornar l'amicizia, aumenta il disprezio. I governi democratici che ci felicitano da 18 anni a questa parte hanno certo sbagliato nel farci perdere un cliente così ragguardevole e ricco; ma insomma lo s'è perduto, e la medesima acqua non ripassa più sotto il ponte. Sbagliano loro adesso, che con la voglia che hanno di staccarci dalla triplice, fanno di tutto per obbligarci a restarvi; con le continue insolenze e i motteggi, ci mostrano il pericolo che correremmo nell'isolarci di nuovo. Quand'eravamo amici e alleati, ci trattavano già come una *quantité négligeable*, e questo è stato il vero germe di dissidio; almeno adesso, siamo una quantità apprezzabile. Hanno disimparato il loro proverbio, che non coll'aceto si piglian le mosche.

Ma quel popolo così spiritoso, così giudizioso, è stato sempre pazzo in politica. Disraeli diceva un giorno che se i Francesi, che hanno un sentimento sì vivo del ridicolo a teatro vedessero recitare sulla scena le commedie ch'essi recitano nella vita reale, griderebbero all'inverosimile e farebbero calare la tela. Ed Enrico Heine, francese nell'anima, scrisse in buon francese: "Le Français qui a *le plus de bon sens, d'esprit et de vertu* dans la vie ordinaire, devient subitement fou quand il s'occupe de politique.„

Dunque, parliamo con loro di tutto, fuorchè di politica. Quando vengono qui, o quando andiamo da loro, le relazioni sono piacevolissime, gli uomini sono amabilissimi.... purchè non si tocchi la politica. Crispi li mette in furore; ma Verdi!... vedi quante feste e quanto onor gli fanno. Ecco un compenso.

*

Grafofobia! che diavol è? per quel poco che so d'etimologie greche, vorrà dire odio allo scrivere, — fors' anco, per estensione, al leggere e scrivere. Questa malattia ha potuto esistere nei secoli andati; ed ho mancato alla prima conferenza di Antonio Fradeletto, così intitolata, temendo si trattasse di archeologia. Ah! s'egli avesse parlato della *grafomania!* questa è la vera malattia del secolo. Grafomani tutti quei ragazzi che vanno ancora a scuola e si mettono a scrivere romanzi psicologici! grafomani quegli altri che del mondo hanno visto le prime asprezze, e vogliono riformarlo, magari colla dinamite! grafomani quegli attori che raccolgono fiori ed applausi recitando le commedie altrui e perdono tutto, anche la vita, scrivendone! Quante volte la grafomania conduce al suicidio se non al delitto: chiedetelo a Lombroso.

Se ho perduto la prima conferenza di Fradeletto, ho assistito alla seconda, *L'arte nel nostro secolo*, ed ho gustato un immenso piacere intellettuale. Che magnifico oratore! che magnifico letterato! Sa tutto, parla di tutto, con una profondità che si associa alla grazia; è erudito e elegante; ha la voce potente e il gesto sobrio; sa domar la pronunzia, che sarebbe il solo suo lato difettoso perchè veneto. Il periodo gli esce di bocca rotondo e italico, cioè non spezzato, ma pieno di parentesi e di concetti inclusi, eppure senza oscurità, anzi chiarissimo e musicale, tale che affascina la signora elegante come il topo di libreria. Egli ha presentato in modo ammirabile le varie fasi che la letteratura ha traversate nel nostro secolo; — e non contento di ciò, ha parlato delle trasformazioni di tutte le arti. Una superba conferenza, di cui non ricordo l'uguale: potrebb'essere la prolusione di un Corso di letteratura moderna. Quando si deciderà il Fradeletto a stampare questa e l'altre sue Conferenze così piene di vital nutrimento?

Non deve bastargli di portare intorno la sua parola d'oro; se non vuol esser accusato come il primo ammalato di *grafofobia*. Se proprio ci tiene, nel suo primo volume, che speriamo prossimo, metta in testa la grafofobia. Forse sarà pel secolo venturo la conseguenza della grafomania del secolo presente. E i posteri son capaci di rimettere in onore il consiglio amichevole che un gendarme del 1839 dava a Raffaele Settembrini:

I nemici dell'uomo sono tre: carta, penna e calamaio.

Cicco e Cola.

Niccolò Tommaseo avrà nella sua patria, Sebenico, il secondo monumento, come abbiamo detto nel riprodurre il bel disegno dello scultore Ximenes. Ma il celebre scrittore dalmata è commemorato in molti altri siti oltre alla sua città natale e alla sua patria adottiva che fu Venezia. Un suo ammiratore ci avverte, ch'egli ha una statua del Costeli in mezzo alla piazza di Settignano (presso Firenze), un busto su mezza colonna a Roma, fra quelli del Pincio; poi busto a Torino, busto all'Ateneo di Venezia, busto a Corfù, stupendo ritratto del pittore Sani nel posto d'onore nella gran sala delle adunanze dell'Accademia della Crusca, tra i ritratti dei più celebri accademici. — Giacchè ci siamo, giova rettificare un errore che abbiamo commesso, sulla scorta di un cattivo dizionario, attribuendo a Sebenico 18000 abitanti. Non ne ha che 7000. Ciò accresce l'onore di quella città così piccola che alza statue ai suoi grandi, e dà mille soci alla Lega Nazionale.

VISIONI DEL PASSATO

UN MINISTRO DEMOCRATICO.

Le parole democrazia e democratico avevano fatta la rivoluzione di Parigi del quarantotto, ed erano diventate di moda nel mondo politico in Europa. I popoli le sbraitavano senza capirle; gli arruffapopoli ne gonfiavano i periodi delle loro diatribe in pro' delle loro ambizioni; i governi timorosi tentarono di accarezzare con esse le orecchie e gli umori dei sudditi.

In Italia, alla fine di quell'anno dapprima così venturoso, poi così disgraziato, era detto da certi furbi, e creduto dalle masse ingenue, che il tocca e sana delle miserie pubbliche sarebbe un *ministero democratico.* Sotto questo appellativo ciascuno intendeva quello che più gli andava a' versi; i faccendieri politici intendevano quel ministero di cui essi facessero parte. Anche il grande Gioberti ebbe la debolezza di gettare negli occhi de' suoi piemontesi la polvere di tal nomignolo, e così battezzò il ministero da lui costituito. Ministero democratico il suo: ministri democratici i colleghi del teologo torinese, che apparteneva alla più alta e squisita aristocrazia: quella del genio. Fra questi colleghi che il grand'uomo, non molto felicemente, s'era scelto, uno dei migliori era il più giovane; uno che allora esordiva alla vita politica, che, solo fra tutti, doveva rivelare in sè la stoffa d'un uomo di Stato; che dopo poco tempo doveva voltarsi contro colui che l'aveva sollevato al potere e coll'aiuto dei demagoghi levarlo di seggio: io voglio dire Urbano Rattazzi.

Questi, che aveva accettato con premura la qualifica di ministro democratico, e se ne vantava, e per tutta la sua lunga carriera politica, sempre si piacque dichiararsi e ostentò di appartenere al partito più popolaresco, era pure in realtà, per gusti, per indole, per abitudini, il più aristocratico degli uomini. Apparteneva ad una delle famiglie borghesi di Alessandria giunta da più generazioni agli agi e alla supremazia; fra i compagni era facilmente osservabile per distinzione di forme, per sceltezza di maniere, per vivacità d'ingegno, per desiderio di eleganza, per finezza di gusto; andato a Casale per patrocinarvi da avvocato, in breve fu dei primi e, a dispetto della giovane età, de' più autorevoli; alla Camera egli aveva saputo uscire ben presto dalla schiera de' volgari, mercè la facilità della parola, la rapidità e la giustezza della percezione, l'abilità della dialettica e l'attività dell' intelligenza.

Urbano Rattazzi era di statura un po' più alta della mediocre, sottile, magro, con torace poco ampio e spalle pioventi; il collo lungo sosteneva una testa ben proporzionata che si ergeva con qualche fierezza, con molta dignità; era la fronte alta, un po' stretta, d' una curva elegante, una fronte più da poeta che da uomo di Stato, quella del Lamartine; gli occhi di colore incerto si riparavano dietro lenti da miope, traverso a cui lo sguardo a volte pigliava una straordinaria acutezza, spesso una dolce, amorevole espressione: sorridevano facilmente le labbra sensuali, sempre umide, come quelle dei gran parlatori, coperte da baffi corti e non folti; ma quel sorriso, se poteva essere amorevole e buono come lo sguardo, sapeva pure essere all'uopo pieno di sprezzo, di scherno e di sdegno. Egli curava con ispeciale attenzione le mani, che difatti aveva molto belle, piccole, bianche, grassoccie, affusolate, morbide: mani da signora o da canonico; come del resto ne'suoi modi, nella sua natura si poteva notare qualche cosa della grazia muliebre e del mellifluo prelatesco.

D'altronde, di tutta la sua persona e di quanto la riguardava, egli aveva assai cura; portava biancheria finissima; vestiva non da zerbinotto alla moda, ma panni ricchi, tagliati dai sarti migliori; il cuoco, per contentarlo, doveva essere de' più abili; il suo quartiere era addobbato con qualche suntuosità e non senza ricercatezza di gusto artistico. Amava frequentare le società più aristocratiche, dove il suo tatto e il suo spirito non lasciavano di troppo scorgere il borghese; amantissimo del bel sesso, corteggiava le signore più eleganti, e quando, in età già matura, vinse il cuore e con questo la mano della signora di Solms, a spingerlo a tal follia, oltre la bellezza di quella donna, che fu davvero seducente, concorse in lui la soddisfazione d'imparentarsi mercè quel matrimonio coll' illustre lignaggio dei Bonaparte.

La voce del Rattazzi era gracile come il suo aspetto, fioca, senza seduzione di armoniche intonazioni ed efficacia di vibrazioni. Egli parlava sommesso, dimesso, cioè senza fronzoli di rettorica, ma non volgare mai, tranquillo, padrone della sua parola, anche nei momenti di più concitata discussione, chiaro, evidente, insinuante, persuasivo. La sua eloquenza non era mai un torrente che trascinasse, era un fiume quieto, che scorreva placido, inesauribile, da cui eravate lemme lemme trasportati ov' egli voleva, senza accorgervene. La sua logica era minuta, un po' cavillosa e sofistica, ma serrata, e vincitrice, appena vi lasciavate pigliare nelle maglie delle sue argomentazioni. Non assaliva di solito il partito contrario di fronte e con poderoso urto, ma lo circonveniva, cominciava per fargli delle concessioni, lo lusingava con dichiarazioni e complimenti, e intanto s' insinuava sino al centro della rocca nemica, e al momento opportuno scoccava il colpo di grazia.

Come uomo privato, io non credo ci sia stato mai e ci possa essere tale che superi il Rattazzi nella amenità delle maniere, nella squisitezza della cortesia, nell'abilità di conquistare l'animo di chi aveva da trattare con lui. La sua cortesia non era di parole soltanto; quando poteva rendere un servizio lo faceva volentieri senza pretendere troppe supplicazioni, nè umiliazioni mai. Era fin troppo facile ai favori, e molti di questi cadevano su chi non li meritava. Nelle amicizie e aderenze egli serbavasi fedele e costante; seguitava a tenersi ai fianchi, e difendere, e spingere innanzi chi credeva a lui affezionato, anche se tale da nuocergli e comprometterlo. Abbandonato da ingrati non conservava rancore, non era capace di odio; perdonava facilmente, o generoso, o sprezzante, o dimentico. Avvicinandolo era impossibile non istimarlo, non volergli bene.

Chi subì pure e più di ogni altro questa specie di fascino del Rattazzi, fu Vittorio Emanuele II; il quale, se da re scrupolosamente costituzionale, se da saggio politico tollerava la non dissimulata e non cortigiana superiorità del Cavour, la rude franchezza del La Marmora, del San Martino, del Lanza, e del Sella, se poco gradiva la ossequenza un po' cerimoniosa del Minghetti e la gentilezza un po' caustica del Peruzzi, ebbe sempre tutte le sue preferenze pel Rattazzi, in cui aveva riposta, colla maggior fiducia, una vera amicizia.

Strano contrasto! Quegli che nelle consuetudini della vita e nei rapporti sociali non trovava che benevolenza e deferenza, in politica ebbe a incontrare più di qualunque altro accaniti e pertinaci avversari, sospettosi e implacabili oppositori, e diffidenze nella pubblica opinione. Precisamente il rovescio di quel che avveniva riguardo al Cavour.

Questi, benchè nato di sì nobile e antica famiglia, non aveva la studiata correttezza di modi, la cortese amenità di tratti, la delicata urbanità del Rattazzi. Certo non dispiaceva al Cavour poter vantare tanti quarti di nobiltà, ma in fondo egli aveva sentimenti più democratici e meno albagia d'un borghese arricchito. Forse, appunto perchè lo francavano tutti quei quarti e perchè aveva la coscienza della sua superiorità, egli si permetteva, trattando con altri, e franchezze meno riguardose, e mosse meno eleganti, e più severe risposte, pungenti col sarcasmo che era naturale al suo ingegno. Chi aveva da fare col Cavour, fin dalle prime doveva pure ammirarlo, ma non imparava subito ad amarlo; gli era poi trattandolo a dilungo che ne vedeva venir fuori la generosità dell'animo, la bontà dell' indole e sopratutto quel sentimento democratico che in lui nobilissimo era pure il fondamento di tutta la sua dottrina politica. Si aggiunga che egli, mettendo al di sopra d'ogni considerazione l' opera intrapresa, riteneva gli uomini come strumenti, e non aveva il menomo scrupolo di sbarazzarsene, quando giudicava essere diventati strumenti dannosi, o semplicemente inefficaci; onde l'accusa e la fama d' ingratitudine, di aridità di cuore, di orgogliosa intolleranza.

Or bene, il Cavour, che privatamente destava animavversioni, dispetti, rancori d' amor propri offesi, politicamente fu il ministro che abbia ottenuto maggiore il favore del popolo e della diplomazia, l' entusiastico appoggio delle Camere, la fiducia e l'abbandono della pubblica opinione. E fu giustizia! Perchè, mentre in politica il Rattazzi non fu che un ingegno arguto, fecondo di minuti e temporari spedienti, facile ad errare, cedevole talvolta a influssi meno propizi, il Cavour ebbe mente più vasta e comprensiva, vedute più ampie e potenti, esattezza più sicura di criteri e di giudizi, più operosa forza di carattere e di convinzioni; e l'istinto della nazione, al pari del giudizio degli uomini di Stato, lo riconobbe.

* *

Urbano Rattazzi ebbe di certo verso la patria non poche benemerenze. Fin dalla prima gioventù ascritto per le stesse tradizioni della sua famiglia (suo padre fu uno dei ribelli del ventuno) al partito liberale nazionale, si adoperò a diffondere le idee di nazionalità e di libertà. Caporione del partito moderato, che aspirava prima alle riforme, per conquistare a gradi la politica emancipazione, era a Casale Pier Dionigi Pinelli, altro avvocato principe di quel foro, più provetto del Rattazzi, e a costui rivale difficilmente superabile; Rattazzi ostentò un certo disprezzo per quel partito, dimostrandosi di opinioni più accese e di aspirazioni più audaci. Mandato alla Camera dalla sua città nativa fin dalla prima elezione, andò a sedere a sinistra e parve voler rasentare il partito estremo; ma ben presto rivelò per abili transazioni di possedere la stoffa di uomo di governo. Come tale, il suo merito maggiore fu il gran colpo del *connubio*, quando si separò dagli esagerati della sinistra per unirsi al Cavour. Di costui aiutò efficacemente l'opera; può, anzi deve dirsi che ne fu il primo e principale collaboratore, finchè, per torto più dei suoi amici che suo, diventò stromento pericoloso al Cavour; e questi se lo tolse di mezzo.

Sua benemerenza fu l'avere colla parola da deputato, coi provvedimenti da ministro sostenuto e procurato di mettere in atto molte e importanti idee liberali; l'essere sempre stato al re consigliere di sani propositi, anche in appoggio del Cavour, quando già gli era diventato avversario. E fu pure non lieve benemerenza quella di essere stato sempre pronto, con vera abnegazione, ad assumersi il carico del governo nelle condizioni più difficili e pericolose, arrischiando la sua popolarità, sfidando le prevenzioni e i sospetti, nobilmente devoto alla patria ed al Re.

Furono suoi torti politici: un'audacia non abbastanza sorretta dalla forza del pensiero e dall'ampiezza de' concetti, di che talvolta diventava temerità, altra fiata cascava in debolezza. Collega del Gioberti nel 49, egli dapprima accetta l'audacissima idea dell' intervento piemontese in Toscana e negli Stati Pontifici a metter fine a quella gazzarra demagogica, che valeva per l'Austria come una vittoriosa campagna, ma poi si spaventa dei clamori che ne levarono i demagoghi e disdice la sua prima parola e abbandona il grande filosofo, anzi gli si volta contro. Quell' intervento, che era una ispirazione di alta e grande politica, compagna a quella cavouriana della spedizione in Crimea, avrebbe dato al Piemonte nella diplomazia europea una cospicua autorità, avrebbe raccolte e decuplate le forze d' Italia, avrebbe impedita la riazione, avrebbe forse risparmiata la ripresa della guerra, o fattala riprendere con più fauste condizioni e più sicuri mezzi. Rattazzi, ripudiando quel partito, dovette accettare una quasi alleanza coi demagoghi e seguire quindi quella politica che condusse il Piemonte impreparato, isolato, discorde, disistimato alla catastrofe di Novara.

Audacia inconsulta fu nel Rattazzi lo atteggiarsi a rivale ed avversario del Cavour. Ciò lo indusse a lusingare elementi perniciosi, le attinenze strette coi quali produssero poi il disgraziato episodio di Mentana. Furono debolezza invece la esitazione, le tergiversazioni, i curialeschi espedienti da lui usati nella questione delle annessioni dell' Italia centrale, cui la politica risoluta del Cavour, richiamato fortunatamente al potere dal voto universale, in breve e con sì prospero successo risolvette.

Urbano Rattazzi fu però costante e forte in quelle che devono dirsi qualità di tutti gli uomini politici del suo tempo: l' onestà della condotta, la rettitudine dell'animo, l' integrità delle intenzioni, la incorruttibilità del disinteresse.

VITTORIO BERSEZIO.

IL VIAGGIATORE RUSPOLI.

Nel mattino dell'11 aprile, la chiesa di San Bernardo, alle Terme a Roma, echeggiava alla messa solenne di requiem in memoria del giovane viaggiatore africano principe don Eugenio Ruspoli, ucciso da un elefante a Gublegenda, nella regione del Gobo il 4 dicembre dell'anno scorso. La triste notizia era stata partecipata in quei giorni al ministero degli affari esteri con un dispaccio del 9 aprile, da Zanzibar. Il tempio era parato a lutto: nel mezzo s'ergeva un imponente catafalco a tre ordini, coperto da ricca coltre e circondato da 54 ceri a tre file. Addossate al catafalco erano le corone del padre, don Emanuele Ruspoli, sindaco di Roma, della madrigna, delle sorelle, dei fratelli, e della Giunta municipale di Roma. Commovente fu quando all'elevazione della messa e, poi, all'assoluzione del tumulo la musica municipale, intervenuta spontaneamente, suonò l'adagio della sinfonia eroica di Beethoven e la marcia funebre dell'*Assedio di Firenze* del Terziani. V'erano i parenti dell'estinto; rappresentanti delle ambasciate e del municipio di Roma, il sottosegretario di Stato degli esteri, conte Antonelli, i principi Doria-Pamphily, Chigi, Potenzioni, ecc.

Il consiglio comunale di Roma in segno di lutto avea sospeso la trattazione degli affari, riserbandosi di ricordare in modo degno e perpetuo il nome dell'ardito esploratore. Il Re mandò un affettuoso telegramma al padre. Comuni e associazioni si unirono alle manifestazioni del generale rimpianto.

Il principe don Eugenio Ruspoli, seguendo l'esempio dato da altri gentiluomini della nobiltà romana, don Giuseppe Borghese e il conte Antonelli, ardeva dal desiderio di conquistar gloria coll'esplorare nuove regioni. Robusto, bello, di volontà decisa, coraggioso, era il vero tipo dell'esploratore che deve comandare; affascinare qualche volta una spedizione, per superare difficoltà terribili, per raggiungere la meta. Da una lettera del padre, rileviamo ch'egli, alla fine del novembre 1890, si trovava "sopra un suolo assolutamente inesplorato, nessun viaggiatore europeo essendo (allora) mai penetrato al di là dell'Uebi. „ Era questa regione misteriosa ch'egli voleva svelare anzitutto. Poco dopo, si era sparsa la voce che la sua spedizione era stata massacrata a Berbera; ma il 28 novembre 1891 il padre del giovane esploratore riceveva una lettera rassicurante, datata da Lafarug. In realtà il Ruspoli avea corso gravi pericoli. Il 3 settembre, due tribù, dei Moraibi e Sciabeli, volevano distruggere la sua scorta; ò il Ruspoli tenne a loro fronte con un nucleo d'uomini. Rimase per circa due mesi bloccato nella valle dell'Habir co' suoi uomini, i quali si ammutinarono e lo minacciarono di disarmarlo e derubarlo. Il Ruspoli dovette ripassare l'Uebi al paese degli Abdala, nemici dei detti Sciabeli. "Con gran fatica (scriveva al padre) riuscii a salvare le mie preziose collezioni che potranno forse essere oggetto di studio interessante per gli scienziati naturalisti. „ L'on. Rudinì, allora ministro, il 17 dicembre 1891 partecipava a don Emanuele Ruspoli che il figlio era giunto incolume in Aden per la via di Berbera. Il suo viaggio, adunque, avea dovuto interrompersi; ma esso rimaneva tuttavia importante per la sua prima parte, giacchè il Ruspoli, oltre avere attraversato l'Ogaden, avea fatto una diligente esplorazione dell'alto Uebi. Nel gennaio del 1892, il viaggiatore era reduce a Roma: si riposò dalle sofferenze del viaggio, coll'intento di rinnovarlo ben presto. Nelle settimane di riposo, coordinò le preziose collezioni zoologiche, mineralogiche, botaniche ed etnografiche raccolte.

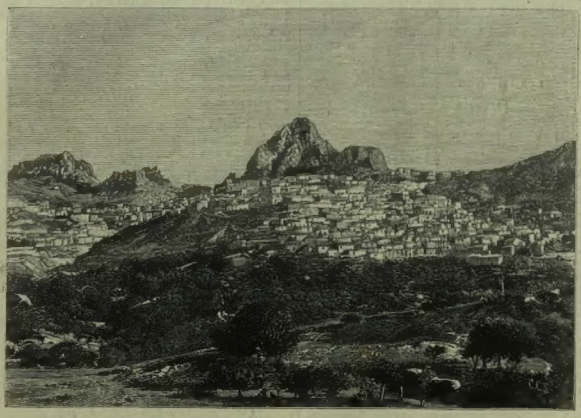
IL VIAGGIATORE RUSPOLI, m. il 4 dicembre 1893 a Gublegenda.
(Fotografia M.lles Angiolini, di Firenze.)

Alla fine dello stesso anno 1892, il Ruspoli replicò la spedizione. Partì da Berbera il 6 dicembre 92 per l'interno dell'Africa, in direzione sud, seguendo lo stesso itinerario della prima volta.

La carovana era così composta: Don Eugenio Ruspoli, prof. Riva di Bologna, ing. Borchardt, Del Seno, segretario, Lucca sorvegliante; 100 uomini armati (70 arruolati a Massaua, 15 a Aden, 15 a Berbera), 80 cammelli, 20 asini, 30 muletti e 4 cavalli.

A Berbera, la spedizione arrivò da Aden col mezzo di un piroscafo egiziano noleggiato apposta, il *Scec Berklud*. Lo scopo preciso del Ruspoli era questo: scoprire l'origine del Giuba, il corso e le novità geografiche e scientifiche che stavano ancora nascoste nella misteriosa e vergine regione.

L'ing. Borchardt, causa il suo grave stato di salute (una malattia intestinale ribelle a ogni cura), fu costretto ad abbandonare qualche tempo dopo la spedizione, e recava al padre del Ruspoli una lettera datata da Malcare (Valle del Dana) 1° giugno 1892; lettera dov'egli dava notizie dei luoghi esplorati. Descriveva il fiume Dana, maestoso nel tempo delle pioggie e nelle cui acque limacciose e nerastre vivono numerosi coccodrilli, che raggiungono la lunghezza di tre



In provincia di Girgenti — VEDUTA DI CALTABELLOTTA (fotografia inviataci dalll'ufficiale ***).

In provincia di Girgenti. — A Santa Margherita Belice (fotografia inviataci dall'ufficiale ***).

I funerali di Kossuth a Budapest. — Il feretro nella sala del Museo Nazionale (fotografia Erdélyi di Budapest).

Don Eugenio Ruspoli in abito d'esploratore.
(Fotografia Montabone, di Roma.)

metri e spesso venivano a terra per tendere insidie contro uomini e animali. Descriveva il Logh, nell'alto bacino del Giuba; Logh che, nel senso africano, è addirittura una città, munita persino d'un bastione di terra, e con un sultano, che si mostrò benevolo al nostro viaggiatore. Ivi i *tukul* hanno forme eleganti e sono recinti da ameni giardinetti. Logh, per il principe Ruspoli, è "forse il più importante centro commerciale dell'interno della penisola somala„. Egli fece nuove ricerche zoologiche importanti; raccolse ricche collezioni di rettili d'ogni sorta. Importanti sono anche gli studii sui vegetali intrapresi dal Ruspoli; e anche di questi si hanno tracce interessanti sulle sue lettere al padre.

Per arrivare a Logh (o Loch come scrivono altri) sopra Bardera il Ruspoli dovette superare il limite fra i Somali e i Galla, attraversando una regione affatto inesplorata, in mezzo a' innumerevoli peripezie. E già si sentiva lieto di averle superate, quando avvenne la inopinata catastrofe. Trovavasi il 4 dicembre scorso in Gublegenda, sulla riva destra del fiume Omo, nella regione di Gobo: avvicinatosi a un elefante della sua scorta, cominciò ad accarezzarlo come avea fatto altra volta: l'elefante s'imbizzarrì, e colla proboscide stritolò il povero giovane. La morte fu istantanea. Tutta la spedizione è tornata a Zanzibar, recando la salma del valoroso, che fu tumulata nel cimitero di Amaraburgi col consenso del sultano, grande amico dell'estinto.

Si conferma che il viaggio compiuto dal Ruspoli ha una grande importanza scientifica: darà molta luce per la risoluzione del problema dell'Alto Giuba, in relazione col fiume Omo, descritto dal Cecchi.

Il ritratto che diamo del Ruspoli in abito europeo, è preso dall'ultima fotografia da lui fatta in Italia.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

La presa di Cuca e la conquista del Bornù, *di* . . . . . A. Brunialti.
All'Arsenale, *racconto di* . . . Haydée. (da Fizzi).
Il Congresso degli studenti (con incisioni), *di* . . . . . F. Lanza.
Perchè il càcule non cantava, *bozzetto di* . . . . . G. Bargilli.

CESARE CORRENTI
E I SUOI SCRITTI INEDITI.

"Godiamo l'ora serena, godiamo l'ora che versa un po' di rugiada sulla foglia appassita. Oh potesse essere la mia vita calma, segreta e breve.... come questo mattino!„

Così Cesare Correnti nella sua giovanile *Storia d'un'anima*, in cui, sull'esempio dell'autore della *Nuova Eloisa* e degli inglesi, preludiava ai moderni romanzieri psicologi. Confrontiamo ora quel desiderio di pace, quell'augurio di vita segreta, colle agitazioni della vita pubblica alla quale il Correnti ben presto si è gettato, e di cui sono vivi riflessi i quattro poderosi volumi delle sue opere, che il Massarani scelse con amore fraterno[1]; e si vedrà quale contrasto!

La figura di Cesare Correnti, che in realtà pareva quella d'un sognatore, d'un sonnambulo rapito in una visione fissa, esce da questi volumi, come quella del più irrequieto, del più operoso agitatore. Implacabili erano i fermenti di quella intelligenza complessa, una delle più complesse dell'ultimo periodo italiano, la quale dava ben più di quello che assorbiva, ricchissima di idee, non tutte rigorosamente concrete, ma originali.

Raccontano che, in gioventù, il Correnti stava a letto sino alle tre dopo il mezzogiorno; e gli amici, che andavano a trovarlo a quell'ora, duravano fatica per condurlo a fare una passeggiata. Ma in lotto non poltriva ozioso: egli era seppellito fra i libri e leggeva, studiava: sotto le lenzuola, componeva come il Monti; meditava.

Nell'ultimo volume de'suoi scritti, ora uscito, abbiamo fulgide traccie di quelle ricerche e di quelle meditazioni: ricerche storiche e meditazioni filosofiche: tutto uno studio sullo stato generale degli studî filosofici e della loro cultura in Italia, e il primo libro della storia della Polonia, tanto annunciata, tanto desiderata, e alla quale il Correnti attese sin dai primi anni: storia che, secondo la sua espressione byroniana, fu il "funebre amore della sua gioventù„.

Questo lavoro, a cui si corre avidamente curiosi, comincia con un grido di dolore; il dolore dell'italiano che vede la propria patria simile a quella Polonia, che anche oggi, dopo centoventun anni di smembramento, palpita come le membra d'un mutilato eroe da leggenda.

Peccato che si abbia solo il primo libro; ma questo è già una scena affollata e commossa. In una traccia del quarto libro, che il Correnti non potè neppur cominciare, in un caos di note e di postille raggranellate e connesse insieme pazientemente dal Massarani, egli lasciò scritta queste linee di fuoco:

No, la Polonia, viventi noi, non muore.... L'Europa è premuta dai dolori della Polonia. Noi ci stordiamo coll'industria, colle invenzioni, colle feste, colle fatiche della vita. Ma v'è in mezzo a noi chi soffre per sè per noi, per tutti. La questione polacca rinasce. Non è più solo un miserere. Rinasce sotto forma di paura, di rimorso, di rimpianto, di desiderio....

E rinacque, infatti, anche col tentativo delle armi, nel 1863; e anche allora, quella nobile patria di martiri ebbe i suoi difensori, i suoi eroi, fra i quali Bergamo vanta il suo Nullo.

*

Nel primo periodo della storia del Correnti, che va dalle origini della nazione polacca fino al suo sbranamento consumato il 19 aprile 1773, non mi sembra messa abbastanza in rilievo la supremazia singolare dei nobili, che soli erano proprietari di terre e comandavano ai re, potendo ciascun di loro pretendere al tronco. Ciascun nobile era sovrano assoluto nelle sue terre ed il re non percepiva alcuna imposta: poteva mantener truppe e costruir fortezze; e tale diritto lo poneva quasi a lato dei principi dell'impero germanico. Era tutta un'associazione di piccoli sovrani, un fenomeno storico spiccato degno di attenzione speciale. Il Correnti si limita a poche parole, accennando soltanto di volo alla "Baronia, la quale, con nome e dignità di Senato, si sovrappose alla Corona„ e "all'ordine civile, che così s'intitolavano i nobili, a significare che solo in essi e tutta in essi, stava la città„. Certo egli avrebbe, in seguito, largamente sviluppato questi accenni fuggevoli.

Sono, in compenso, magistralmente scolpite alcune figure; spiccate figure da dramma e da melodramma. Ci appare per primo quel Boleslao che fu il Carlo Magno dei Polacchi, e, più scultorio ancora, quel secondo Boleslao bello e cavalleresco, fulminato, come Manfredi, dall'onnipotenza pontificia. Egli era, dice il Correnti con poche frasi espressive alla maniera del Machiavelli: "egli era principe per fortuna d'armi glorioso più che nessun altro di quell'armigera età, trionfatore dei Borussi, arbitro degli Ungari, dei Russiani, dei Boemi: pure a un cenno di Gregorio VII perdette la Corona, la patria, la fama. Bello, giovane, magnanimo, invitto, la Polonia di cent'anni prima lo avrebbe sacrato fra i numi tutelari della stirpe lechita: allora, invece, lo maledisse rubello alla Chiesa e assassino del vescovo Stanislao.„ Un'altra figura è Edvige; e su questa giovanetta gentile e forte, spenta nell'aprile degli anni, il Correnti scrive la pagina più artistica della *Storia della Polonia*:

Edvige era disposata d'anima a suo cugino Sigismondo d'Austria. Belli, giovani, di sangue, di cuore, di promesse congiunti, si amavano: avevano dormito nella stessa culla; chiedevano grazia alla Nazione pei loro amori. Ma la nobiltà e più il clero di Polonia tenevano fisso l'animo all'alleanza lituana, primo e imperituro pensiero di Ladislao. Jagellone, granduca di Lituania, quarantenne, fiero d'aspetto e di fama, chiedeva la mano d'Edvige, promettendo ripagarnela col rendersi cristiano egli e tutto il suo popolo. Edvige, dopo una gran tempesta di contrarii affetti, che la fecero una volta trascorrere fino a impugnare colle mani virginali la mazza d'arme delle sue guardie per rompere l'assedio che le avevano posto intorno i vescovi ed i nobili, si acconciò infine al nobile mercato; diè l'anima sua per l'anima altrui; e se ne consolò predicando ella stessa la croce, e combattendo alla testa de' suoi cavalieri le battaglie della patria: felice di tanto, ch'ella passò col fiore grazioso della giovinezza e rimase santa nella poesia e nella memoria del suo popolo, senza scadere come Lisabetta d'Ungheria, nel leggendario de' monaci.

Dic' l'anima sua per le anime altrui: scrive il Correnti. Di queste espressioni egli è inventore ammirabile. Così di papa Leone dice che "rabbelliva e profanava col cinto delle Grazie antiche le austere fantasie del Cristianesimo„.

Il Correnti non cita le fonti cui attinge. Sarebbero, probabilmente, troppo numerose. Le pubblicazioni antiche e moderne sulla Polonia formano, infatti, un'intera biblioteca, dalle storie antiche di Giovanni Dlugosz (nato nel 1415) a quella del vescovo lituano Adamo Stanislao Naruszewicz (nato nel 1733) fino alla storia del polacco dottor Bernardo Zaydeler, la cui traduzione italiana uscì nel 1831 a Firenze, due grossi volumi, poveri di critica, ricchi di fatti. Non bisogna scordare che il Correnti più che a un'opera di dottrina, mirava a un'opera di sentimento.

*

L'altro lavoro inedito sullo stato generale degli studii filosofici e della loro cultura in Italia, ci mostra nel Correnti uno spiritualista. Il Massarani assegna a questo scritto la data del 1840, e crede sia stato letto in un cenacolo di giovani compagni; cenacolo da lui descritto nel suo amplissimo studio *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, eccelso monumento alla memoria dell'eminente lombardo. La versatilità, tutta italiana, del Correnti, gli concedeva di penetrare nelle più occulte regioni del pensiero, di librarsi alla più ardita ginnastica delle disquisizioni: talora, è tale la slancio della sua altalena ch'egli si perde nelle nuvole. Sarebbe facile un raffronto di questo vecchio studio del Correnti con un altro recente di Gaetano Negri: *Il pensiero filosofico e religioso in Italia*, compreso nei "Rumori mondani„. Con tale raffronto, si farebbe addirittura un raffronto dei due alti ingegni milanesi, entrambi abbeverati, in misura diversa, alle prodigiose fiumane del Romagnosi a cui tanto deve il pensiero italico; entrambi seguaci di Carlo Cattaneo nella maniera larga e vivace di trattare la critica e nell'infiorare le più serie questioni; con questa differenza che, mentre il Negri è rapido, risoluto e non s'indugia a scegliere i fiori minuti, il Correnti è lento, talora dubbioso, e come la Matelda del *Purgatorio*, va scegliendo *fior da fiore* per illeggiadrire i periodi che hanno i ricami dei pinnacoli del suo Duomo.

Un pensiero consolante scaturisce dalla filosofia del Correnti.... d'allora. Ed è che l'uomo possiede una volontà, è responsabile delle sue azioni. Considerate un po' come l'idea opposta, bandita dalla scienza moderna, abbia percorso tanto cammino in questi ultimi tempi!... Un altro illustre milanese, Andrea Verga, ben prima

[1] *Scritti scelti* di Cesare Correnti, in parte inediti o rari. Edizione postuma per cura di Tullo Massarani, 4 vol. in-8 (Roma, Forzani).

che si mettesse in circolazione il determinismo, — ispirato com'è egli sempre dalla scienza e dalla poesia, — coniava in versi ciò che i deterministi cominarono in prosa. A una signora diceva un giorno:

Siam tutti servi
Dei nostri servi!

E così tagliava corto a tutte le ipotesi spiritualiste dalle quali il Correnti a poco a poco si è allontanato per cozzare coi dubbii e coll'incredulità e per ritornare, poi, di nuovo, negli ultimi crepuscoli della vita, a vagheggiare, come asilo e conforto, ma non più cogli ardori mistici della prima gioventù, un aprile celeste.... Storia di molti!

*

Gli altri scritti del grosso volume non sono inediti. Essi superano per pregio le pagine sulla Polonia e le pagine filosofiche.

La "scuola Alessandrina" è un modello di meditato studio da rivista, e ha il valore d'un libro. Apparso a Milano nel 1845 in quella *Rivista Europea*, che fu la madre del *Crepuscolo* del Tenca, serba anche oggi una freschezza incantevole. Diede origine al lavoro quello del francese Matter sullo stesso soggetto. Chi vorrà conoscere ciò che di meglio fu pubblicato sul neoplatonismo, dovrà leggere questo saggio, dove si anticipa la tèsi degli ambienti sociali del Taine o dei climi storici del Trezza; tèsi sulla quale si giura troppo ciecamente. È vero che gli ambienti producono uomini, fatti e idee; ma è anche vero che gli uomini di genio creano gli ambienti.

Due "grandi santi della patria" per citare le parole del Massarani, sono evocati dal Correnti: Cristoforo Colombo e Dante. Lo studio su Dante, apparso la prima volta nell'*Enciclopedia popolare* del Pomba, è meraviglioso. Il carattere, l'anima, il genio dell'Alighieri, le sue opere, i suoi tempi sono studiati con precisione, e sviscerati; l'ingegno del Correnti qui si palesa maturo, qui tocca l'apice. L'obbligo stesso di essere chiaro più ch'era possibile, trattandosi d'un saggio destinato a un'enciclopedia popolare, gli fa abbandonare i soverchii lavori d'orificeria della frase; lo rammentiamo, come la figura più viva di un celebre dipinto, quale giullare Fiorello nel *Fratello d'armi*. Poi, col mutare dei gusti, eccolo portare la stessa eleganza, la stessa allegria nella commedia di società: nel proverbio alla Musset, nelle vivaci bizzarrie di Labiche e Gondinet, ricercatore meticoloso di quella distinzione, la cui mancanza era rimproverata agli attori italiani. In un tempo in cui l'abitudine imperava sovrana e l'attore non credeva necessaria una qualunque coltura; volle elevarsi per studio sugli altri, e imparò le lingue straniere, e si diede a studiarne le letterature. Da quel momento cominciò a sentirsi uno spostato, e sorse in lui una strana irrequietezza. Qualche momento pareva disprezzare l'arte sua come disonorante, qualche altra adorarla come il più alto scopo di un'esistenza, ed allora non gli sembrava mai abbastanza nobile, mai abbastanza perfetta e sognava il ritorno alle pure forme del classicismo, sì lavori profondi di pensiero, ai capolavori eterni; e poco dopo aver con entusiasmo parlato dei suoi ideali, doveva uscire in scena a far ridere il pubblico in quelle farsaccie vecchie ed antiartistiche che egli detestava e avrebbe desiderato bandire dai repertori.

Volle diventare autore drammatico e scrisse *Flirtation*, un atto, arrischiato nell'idea, condotto con abilità somma di velare nell'eleganza della parola, l'arditezza del pensiero. La satira del cavalleresco amatore, deriso alla fine col maggior garbo dalla dama che egli credette di dover rispettare, vi è rappresentata colla massima finezza; e il successo della commediola fu grandissimo.

E Garzes ebbe il suo giorno di regno, l'ora di completa felicità, sognò la gloria dell'autore, la gloria eterna: la sua mente non conosceva confini; e si sentì ancor più lontano dalla sua professione di attore. Ma l'arte dello scrittore teatrale è assai più incerta e malsicura di quella del comico, e dopo un mezzo successo con una commedia di qualche pretesa, *Il signor d'Albret*, vennero gli insuccessi di *Lionetta*, di *Severina* e di *Bianca d'Oria*.

Quest'ultimo lo accorò: non se ne volle persuadere, e si manifestò in lui quello stato di grave perturbamento che doveva scuotere tutto il suo sistema nervoso.

Bianca d'Oria divenne la sua fissazione: non parlava d'altro, non vedeva altro.... si credeva perseguitato dalla critica, dal pubblico, dai suoi stessi compagni, scorgeva da per tutto nemici, e ovunque riscontrava piagi ai suoi lavori; e mostrava con compiacenza recenti novelle francesi nelle quali credeva di rintracciare l'argomento della sua sfortunata commedia.

Attore e socio della compagnia Pasta-Garzes-Reinach, dovette ritirarsi per qualche tempo, a riposare, facendosi sostituire da suo fratello Arturo. Riposò più di un anno: si staccò dal suo solito mondo; andò all'estero, in Germania. Una cura razionale, il nuovo ambiente, lontano da quello dei suoi insuccessi, lo calmarono alquanto, ma un altro sogno sorse nella sua mente; e mentre ancora i suoi nervi richiedevano tranquillità, si accinse a un'impresa altrettanto nobile quanto pazza. Formò da solo una compagnia di primo ordine; e da solo si propose di rinnovare il repertorio, e di perfezionare l'allestimento scenico, di portare alla luce della ribalta delle interpretazioni modello: come ne aveva visto in Germania: dove lo straricco duca di Meiningen profuse a questo scopo milioni, dove i teatri imperiali hanno ricche sovvenzioni, e dove le compagnie sono stabili.

Ma il Garzes non vedeva le difficoltà; lo scopo gli pareva così grande, e il successo così sicuro. Nato sulla scena, vissuto sulla scena, egli aveva finito di sentire in sè la fatalità del personaggio scenico, la cui meta prefissa non può essere mutata da imperversar di bufera, da ostacoli di qualunque sorta, e fra l'ansie dello spettatore, per miracolose complicazioni, per una *ficelle* abilmente celata, riesce al finale trionfo. Egli lo vedeva questo trionfo colla sicurezza di un calcolo matematico, e accompagnava con orgoglio gli amici, ad ammirare gli strabilianti preparativi per l'allestimento scenico, i lampadari di bronzo dorato, le scene di tela fermate su robusti telai; le livree dei servitori fatte da uno dei primi sarti di Milano; gli usci pesanti e massicci....

— Ma non hai pensato alla spesa di trasporto, da un capo all'altro dell'Italia, di tanta roba pesante e ingombrante?... — gli dicevan tutti.

RIVISTA TEATRALE.

Francesco Garzes. Carlo Lamoreux a Milano. La commemorazione di Palestrina. *Il Fater* di Gastaldon.

La nota teatrale di questa settimana, è triste: Francesco Garzes si è ucciso venerdì, 13 aprile, in un piccolo albergo di Mestre, con una rivoltellata al cuore, come il suo maestro Luigi Bellotti-Bon dal quale aveva imparato l'arte di far scaturire la gajezza nelle platee più acciglate, più bisbetiche. È morto di propria mano; minato nel cervello da un male che lentamente gli andava spegnendo ogni forza di pensiero, minato nella sua anima di artista da una sorda malevolenza che attorniava l'audace tentativo di ricondurre la scena di prosa alle fonti della bellezza estetica, a farvi brillare la poesia e la verità; è morto coll'angoscia dell'uomo onesto, scrupoloso, che si vede in procinto di mancare ai propri impegni, di macchiare il vanto di gentiluomo, incarnatosi nell'anima di lui, nato fra le tavole del palcoscenico.

Egli era figlio dell'arte. Nacque quarantaquattro anni fa da attori siciliani, pare che la sua giovinezza la passasse a Napoli, ad arguirlo dall'accento particolare dalla sua pronuncia, e dalla vivacità della sua mimica. Come artista cominciò non ancora ventenne a distinguersi in compagnia di Bellotti-Bon. La figura gentile ed elegante, la fisonomia regolare, simmetrica, lo consacravano alla parte di amoroso, di primo attor giovine, come si dice ora; e in tale qualità dapprima venne scritturato: ma il Bellotti-Bon comprese che la mobilità dei suoi tratti e dei gesti, la cadenza del suo discorso erano ottimi elementi per un generico o meglio un attore brillante il quale avrebbe riunito la distinzione alla comicità: e tale fu Francesco Garzes e subito si conquistò il pubblico, e si rivelò nella parte di sostituto procuratore del *Ferreol*.

Quindi lo ricordiamo nella fioritura poetica del romanticismo, che seguì di qualche anno il nostro risorgimento politico, paggio sottile sottile, gentile e sorridente; garbato canzonatore, vibrante lo scherno nella vivacità dell'occhio, nello strisciare espressivo della frase; lo rammentiamo, come la figura più viva di un celebre dipinto, quale giullare Fiorello nel *Fratello d'armi*. Poi, col mutare dei gusti, eccolo portare la stessa eleganza, la stessa allegria nella commedia di società: nel proverbio alla Musset, nelle vivaci bizzarrie di Labiche e Gondinet, ricercatore meticoloso di quella distinzione, la cui mancanza era rimproverata agli attori italiani. In un tempo in cui l'abitudine imperava sovrana e l'attore non credeva necessaria una qualunque coltura; volle elevarsi per studio sugli altri, e imparò le lingue straniere, e si diede a studiarne le letterature. Da quel momento cominciò a sentirsi uno spostato, e sorse in lui una strana irrequietezza. Qualche momento pareva disprezzare l'arte sua come disonorante, qualche altra adorarla come il più alto scopo di un'esistenza, ed allora non gli sembrava mai abbastanza nobile, mai abbastanza perfetta e sognava il ritorno alle pure forme del classicismo, sì lavori profondi di pensiero, ai capolavori eterni; e poco dopo aver con entusiasmo parlato dei suoi ideali, doveva uscire in scena a far ridere il pubblico in quelle farsaccie vecchie ed antiartistiche che egli detestava e avrebbe desiderato bandire dai repertori.

Volle diventare autore drammatico e scrisse *Flirtation*, un atto, arrischiato nell'idea, condotto con abilità somma di velare nell'eleganza della parola, l'arditezza del pensiero. La satira del cavalleresco amatore, deriso alla fine col maggior garbo dalla dama che egli credette di dover rispettare, vi è rappresentata colla massima finezza; e il successo della commediola fu grandissimo.

E Garzes ebbe il suo giorno di regno, l'ora di completa felicità, sognò la gloria dell'autore, la gloria eterna: la sua mente non conosceva confini; e si sentì ancor più lontano dalla sua professione di attore. Ma l'arte dello scrittore teatrale è assai più incerta e malsicura di quella del comico, e dopo un mezzo successo con una commedia di qualche pretesa, *Il signor d'Albret*, vennero gli insuccessi di *Lionetta*, di *Severina* e di *Bianca d'Oria*.

Quest'ultimo lo accorò: non se ne volle persuadere, e si manifestò in lui quello stato di grave perturbamento che doveva scuotere tutto il suo sistema nervoso.

Bianca d'Oria divenne la sua fissazione: non parlava d'altro, non vedeva altro.... si credeva perseguitato dalla critica, dal pubblico, dai suoi

L'attore Francesco Garzes, m. il 13 aprile a Mestre.
(Fotografia F.lli Vianelli, di Venezia.)

stessi compagni, scorgeva da per tutto nemici, e ovunque riscontrava piagi ai suoi lavori; e mostrava con compiacenza recenti novelle francesi nelle quali credeva di rintracciare l'argomento della sua sfortunata commedia.

Attore e socio della compagnia Pasta-Garzes-Reinach, dovette ritirarsi per qualche tempo, a riposare, facendosi sostituire da suo fratello Arturo. Riposò più di un anno: si staccò dal suo solito mondo; andò all'estero, in Germania. Una cura razionale, il nuovo ambiente, lontano da quello dei suoi insuccessi, lo calmarono alquanto, ma un altro sogno sorse nella sua mente; e mentre ancora i suoi nervi richiedevano tranquillità, si accinse a un'impresa altrettanto nobile quanto pazza. Formò da solo una compagnia di primo ordine; e da solo si propose di rinnovare il repertorio, e di perfezionare l'allestimento scenico, di portare alla luce della ribalta delle interpretazioni modello: come ne aveva visto in Germania: dove lo straricco duca di Meiningen profuse a questo scopo milioni, dove i teatri imperiali hanno ricche sovvenzioni, e dove le compagnie sono stabili.

Ma il Garzes non vedeva le difficoltà; lo scopo gli pareva così grande, e il successo così sicuro. Nato sulla scena, vissuto sulla scena, egli aveva finito di sentire in sè la fatalità del personaggio scenico, la cui meta prefissa non può essere mutata da imperversar di bufera, da ostacoli di qualunque sorta, e fra l'ansie dello spettatore, per miracolose complicazioni, per una *ficelle* abilmente celata, riesce al finale trionfo. Egli lo vedeva questo trionfo colla sicurezza di un calcolo matematico, e accompagnava con orgoglio gli amici, ad ammirare gli strabilianti preparativi per l'allestimento scenico, i lampadari di bronzo dorato, le scene di tela fermate su robusti telai; le livree dei servitori fatte da uno dei primi sarti di Milano; gli usci pesanti e massicci....

— Ma non hai pensato alla spesa di trasporto, da un capo all'altro dell'Italia, di tanta roba pesante e ingombrante?... — gli dicevan tutti.

Visita dei Reali d'Italia alla Regina d'Inghilterra. — Ricevimento nel grande vestibolo della Villa Fabbricotti.
(Disegno di E. X.).

I FUNERALI DI KOSSUTH A BUDAPEST. — Il corteggio nella via Ergsébes (fotografia Erdélyi di Budapest).

— È vero, — rispondeva, — non ci avevo pensato.... e restava un momento silenzioso....

Ma poi non ci pensava più. Il miraggio di riforma del teatro di prosa, non era scompagnato dalla certezza di venire subito compreso: di vedersi i teatri riboccanti, a che pro' preoccuparsi di qualche centinaio di lire di più di trasporto, mentre fra poco avrebbe nuotato nell'oro!

Ci siamo occupati di lui in queste colonne, sei settimane fa, quando la sua compagnia incominciò a recitare al Valle di Roma; ne parlammo con quella simpatia che meritano gli sforzi generosi, ispirati ad elevati concetti d'arte, tanto più se sono in opposizione colle tendenze del momento; ma abbiamo pur notato come i suoi sforzi avessero trovato un pubblico indifferente. Garzes comprese allora l'inanità della sua opera, e si destò dal suo sogno ripreso dal male che gli paralizzava ogni energia. A Venezia gli affari andarono un po' meglio; ultima soddisfazione per lui, una lettera affettuosa di Sudermann, che lo lodava d'aver allestito *Casa paterna* con tanta coscienza d'artista; ma oramai egli si sentiva perduto: esagerato prima nella speranza, adesso nelle apprensioni.

Compreso forse, nella chiaroveggenza dell'infermo, che presto anche l'ultimo resto di energia gli sarebbe svanito coll'ultimo barlume di ragione: e per sfuggire al disonore o alla pazzia decise di darsi la morte. Vi si preparò calmo, come se dovesse rappresentare l'ultima scena di un dramma. Uno dei lavori ai quali aveva dedicato cure maggiori, e di cui parlava con entusiasmo, nei giorni delle illusioni, era *Il Talismano* di Fulda. Volle vederlo rappresentato dalla sua compagnia, e s'arrestò sulla soglia fatale trattenuto forse da un'ultima speranza. *Il Talismano* ebbe un buon successo, ma non grandioso, come egli s'attendeva: la sua sentenza divenne irrevocabile. E nel piccolo albergo di Mestre, fissando il ritratto della sua bambina che adorava, si uccise legando ad altri la missione di attuare il suo sogno. "Io muojo — egli lasciò scritto — ma la mia idea dovrà trionfare."

Chi avrà il coraggio di raccogliere questo voto? di accettare la pericolosa eredità?

*

Eppure non mancano uomini, fibre privilegiate di idealisti e di lottatori, che combattendo tenacemente per un alto e difficile scopo d'arte, vincono nel modo più luminoso. Milano ospita ora uno di codesti forti: Carlo Lamoureux. Innamorato di Wagner, egli ha voluto farlo comprendere ed accettare dai parigini. Aveva una posizione elevata, sicura e tranquilla al teatro dell'Opera. L'abbandonò: profuse una sostanza per far rappresentare il *Lohengrin*: l'opera cadde. Egli allora inaugurò quei concerti parigini che portano ancora il suo nome: e a frammenti, a piccole dosi, fece entrare nei gusti dei suoi concittadini l'autore preferito: li educò a comprenderne a sviscerarne le bellezze, ed ora essi ne sono più entusiasti degli stessi tedeschi.

Carlo Lamoureux è venuto fra noi, chiamato dalla *Società orchestrale della Scala* a dirigervi i tre o quattro concerti di quest'anno. Egli viene dopo il Martucci, e, senza che il maestro italiano ne scapiti, si è conquistato subito, al primo concerto di domenica, l'ammirazione del pubblico. Il Lamoureux si rivela un forte coloritore; nelle sue interpretazioni la melodia si delinea netta, stacciata dal frastaglio orchestrale: i pezzi classici perdono la rozza grandiosità a cui eravamo abituati; e acquistano in chiarezza: disorientano i puristi, ma riescono più evidenti alla massa del pubblico. Anche la scelta del programma è fatta colla medesima intenzione di accontentare i molti. Il successo fu ancora una volta per la Norvegia: e la famosa *Suite* del Grieg, sul Peer Gint, poema drammatico di Ibsen, suscitò l'entusiasmo, ed ebbe bissati due pezzi: La danza d'Anitra e la Festa presso il re della montagna.

Non so se nel mondo politico, ci si avvii alla tanto strombazzata demolizione delle barriere, certo nel campo dell'arte il miracolo è compiuto: lo *chauvinisme* perde terreno; e mentre quasi senza proteste vediamo accordato la bacchetta del comando, dai componenti della Scala ad un maestro francese, i maestri italiani fanno applaudire la foga italiana delle loro interpretazioni nei teatri dei due mondi. I due Mancinelli si trovano in America, Luigi negli Stati Uniti, Marino alla Repubblica Argentina; Vittorio Vanzo è a Mosca; e il maestro Pomé attende la fine dei concerti della Scala, per condurre buona parte dell'orchestra a Berlino. Questo spostamento non si limita ai maestri italiani e francesi: a Madrid dirige dei concerti un tedesco, il maestro Hermann Levi, direttore del teatro di Monaco, e Parigi all'Opéra ha per direttore d'orchestra il famoso Mottl, pure un tedesco, che ha fama di essere il migliore interprete di Wagner. E nella stessa Parigi, mentre gli organi e gli organetti della stampa stuonano la solita canzonetta anti-italiana della triplice, il pubblico saluta l'arte italiana con calde esplosioni di entusiasmo nella persona del nostro più grande artista: il primo artista del mondo: Giuseppe Verdi.

*

A Milano si è entrati ora nel periodo musicale, a vele spiegate: si naviga in un mare di suoni: non c'è sera che non vi sia qualche concerto: e domenica scorsa è stato a questo riguardo un seguito di avvenimenti fra i quali a stento si è potuto trovare il tempo per la colazione o per il pranzo.

La giornata che ebbe nel suo centro il *Concerto Lamoureux* ha avuto un carattere eminentemente religioso: cominciata con una messa cantata in Duomo ha finito col *Pater* al teatro Manzoni.

La messa eseguita da trecento voci, era del celebre Palestrina. Una folla enorme, più di innamorati delle bellezze d'arte che di devoti, riempiva le navate e l'abside del tempio grandioso. E fu una vera festa. Quei canti mistici, che scaturiscono in ondate di melodie pure, di una limpidezza ricca di smaglianti riflessi, che cullano la mente in mistiche regioni, che scoppiano a un tratto in un'elevazione solenne, in un vibrante inno di grazia: impressionarono e sorpresero. Più di tre secoli non hanno tolto nulla alla giovanile freschezza di quei canti; e udendo si comprende l'ammirazione di Giuseppe Verdi per il grande Palestrina e il suo famoso Ritorniamo all'antico.

*

L'ultimo avvenimento della domenica fu il *Pater* di Gastaldon. L'autore della famosa *Musica proibita* ebbe un pubblico assai numeroso, e il suo breve atto non poteva ottenere un esito più lusinghiero. Il maestro Gastaldon ricevette dalla natura il dono invidiabile di una spontaneità melodica, straordinaria, e, per una di quelle contraddizioni frequenti negli artisti, desiderò un libretto che al facile fluire opponesse una robusta diga; e perciò il testo scritto dal signor Vittorio Bianchi — sul noto dramma di Coppée — è in versi non rimati, e messi di seguito come se si trattasse di prosa. L'innovazione accenna al lodevole desiderio di sciogliere il dramma musicale dagli inveterati convenzionalismi, ma in questo caso non mi pare risponda al temperamento del compositore. La sua foga rattenuta, spezzata dalla frase priva della musicale cadenza della rima, dai soverchi dialogati senza espansione lirica rompe di troppo la linea chiara della melodia e il lavorio orchestrale non apparisce abbastanza elaborato per rannodare gli stacchi coll'eleganza artistica di un lavoro di cesello. Questo difetto evidente nella prima parte dell'atto, va man mano scomparendo col procedere dell'azione; e dal momento in cui Rosa Morel cerca invano nel fervore della preghiera l'oblio per la morte del fratello; e poi nella scena violenta che segue fra lei e il comunardo che condannò a morte il fratello di lei, e nella chiusa dove ella trova nel perdono e nella preghiera la calma: la musica e il dramma si fondono con bell'effetto. Piace specialmente il duetto fra donna e tenore robusto ed affascinante; e la fine, delicatissima, del dramma, colla ripresa del motivo della preghiera che s'appoggia sopra un lieve tremollo degli archi, — in cui pare vibri la santa anima del fratello ucciso — lascia nell'uditorio la più gradevole delle impressioni.

Così quale è, con pregi e difetti, il *Pater* si allinea onorevolmente nella fortunata schiera di opere brevi, che da qualche tempo vanno sorgendo fra noi, e può prestarsi con successo a figurare come *lever de rideau* ad uno spettacolo musicale, o come intermezzo melodrammatico nella cornice di un concerto sinfonico; e meglio piacerà se l'autore avrà il coraggio di accorciare il preludio sproporzionato alla brevità del lavoro, e di alleggerire le prime scene, velandole di quel soave misticismo che nel dramma del poeta francese affina i contrasti e conferisce all'emozione una mestizia piena di incanti.

Leporello.

IN PROVINCIA DI GIRGENTI

NOTE DI UN UFFICIALE
DURANTE LO STATO D'ASSEDIO.

(gennaio-febbraio 1894).

II.

Vicino al mare. Le popolazioni; i solfatari. Il contadino. Gli asini. L'aratro d'Adamo. Abitazioni, vestito, vitto. Confronto fra il contadino siciliano e il contadino dell'Alta Italia.

Dalle regioni di montagna marciando verso sud si lasciano a poco a poco dietro le spalle le rocce, le squallide estensioni senza un albero, senza una casa, ghiacciate dal vento che scende impetuoso dalle cime nevose, si abbandona la mula per la corriera, si incontra qualche casa abitata anche fuori dalle borgate, poi finalmente gli allori, gli ulivi, le lunghe siepi di aloe e di fichi d'India, che s'alzano colle loro strane movenze a formare una barriera di due o tre metri ai campi abbastanza ben coltivati a frutta, ad aranci, a limoni. L'aria è più tiepida, popolata da migliaia di allodole, di cardellini, di uccelli d'ogni specie. I paesi pare risentano un pochino del sorriso della natura, ed hanno costruzioni un po' migliori, qualche strada (non tutte, intendiamoci) dove lo spazzino municipale passa qualche volta a rubare il pasto ai cani, che sono in numero minore e meno belli, o meglio meno tipici.

Poveri cani! devono darsi anch'essi alla campagna come i briganti. Ne vidi un gruppo ieri molto lungi dall'abitato dilaniare il cadavere di un asino. Ripassai stamane allo stesso punto e non rimanevano che dei brandelli di pelle e le ossa sparpagliate per la strada. Racconto questo particolare avendo notato buon numero di animali morti ed abbandonati in campagna senza che i proprietari siansi curati di trar profitto dei cuoi o delle ossa delle loro bestie.

I borghi in riva al mare o sul versante marino si può dire abbiamo le stesse apparenze, le stesse caratteristiche di quelli dell'interno, ma ammorbidite, incivilite un pochino.

Ed ora che ho cercato dare un'impressione a linee generali e a larghi tratti delle apparenze esteriori e fisiche della provincia di Girgenti, mi attenterò a dire del carattere, della vita, delle condizioni morali e intellettuali della popolazione. Ad evitare quant'è possibile l'errore, mi restringerò a quegli apprezzamenti che mi risultarono dall'osservazione di molti casi analoghi, non affidandomi a cose narratemi da altri e da me non assodate, — salvo rare eccezioni. E ciò mi prefiggo, perchè in questo tempo mi accadde di leggere, specialmente in qualche giornale del continente, considerazioni e notizie, in particolar modo riguardo le condizioni economiche dei siciliani, molto lontane dal vero. Chi mandò tali notizie era, evidentemente, in piena buona fede nel darle, ma fu a sua volta vittima dell'inganno così facile, come dirò più innanzi.

I lavoratori solfatari della provincia di Girgenti non sono punto, per quanto mi consta, e malgrado i quadri neri stati fatti a centinaia in questi ultimi tempi, in condizioni economiche inferiori a quelle della gran massa dei lavoratori in Italia. Certo il solfataro che ora deve lavorare tutti i giorni della settimana per guadagnare da mantenere modestamente, non stentatamente, la sua famiglia, trova duri i tempi e solleva lamentele e proteste avendo ancor viva la memoria dell'epoca precedente la crisi degli solfi, quando un picconiere (ciò mi fu riferito da molte persone) guadagnava da vivere comodamente lavorando solo tre o quattro giorni per settimana, dandosi buon tempo negli altri. Ora il picconiere, che non ha nemmeno un lavoro grave, rimanendo altresì in miniera sole cinque o sei ore al giorno, guadagna in media due lire quotidiane, e, dato il costo mite assai della vita in questi paesi, il salario può dirsi meschino, ma non insufficiente.

Il *caruso*, il ragazzo destinato a trasportare i blocchi di solfo dal fondo alla bocca della miniera, ha per certo la parte più dolorosa di quel lavoro sotterraneo e guadagna dagli ottanta centesimi alla lira al giorno. Non nego che il lavoro del caruso possa venire eccessivamente sorvegliato e spinto, poichè non manca di sicuro tra queste popolazioni poco avanzate, — come per altro poco più poco meno dovunque, l'inumanità; e la cupidigia fa spesso del fanciullo un vero schiavo, una vittima del lavoro. D'altra parte anche i visitatori delle solfare fu-

rono indotti dall'impressione che produce la vista di questo genere di lavori a descriverli come pene infernali. Io penso che se questi visitatori (e parlo di quelli in buona fede, non dei molti altri che esagerarono e inventarono per fini che non debbo credere onesti, se il servirli deve allontanare dal vero), se questi visitatori delle solfare, ripeto, vedessero molti ragazzi seduti in un bel laboratorio davanti al telaio del cotone o intenti a disimpegnare una qualunque mansione in un grandioso stabilimento industriale, si rallegrerebbero col Direttore di tanto buon ordine, di tanta luce, di tanta pulizia, e ben pochi si curerebbero di osservare se gli occhi di quei ragazzi sono spenti o vivaci, se il portamento è gagliardo o stanco, se il petto è prominente o depresso; se infine quella giovane vita è minacciata o fors'anche già minata dal polverio, dalle esalazioni delle industrie, o dal regime di vita cui questa li obbliga.

Ferma invece l'attenzione di primo acchito, o si presta alle descrizioni inorridenti, l'aspetto di una piccola cariatide che nuda, ansante, il collo gonfio e le musculature sporgenti s'inerpica lentamente per gli oscuri meandri della montagna. Con questo non intendo minimamente affermare che la vita della miniera sia buona alla salute, poichè non ho potuto fare raffronti tra la mortalità dei solfatari adulti e piccini e quella degli altri operai di diverse industrie. Tale raffronto poi non lo credo facile, dacchè ho ragione di dubitare dell'esattezza di talune statistiche ufficiali riguardanti questi paesi. Osservando però il complesso della popolazione solfatara vi trovo uomini forti, ben sviluppati, arditi, ai quali non sembra aver nociuto il rude tirocinio fatto in qualità di caruso.

Troppo frequenti invece nelle miniere sono le disgrazie dovute a franamenti e asfissie; ma non tutta la responsabilità di tali fatti si può far risalire alla direzione quando si consideri l'indole quasi fatalista della popolazione, che la rende temeraria e schernitrice di ogni misura precauzionale. Anche qui si appalesa indispensabile una energica sorveglianza da parte dell'autorità governativa.

Ciò che aggrava assai la condizione del solfataro (ed in questo il contadino trovasi in condizione analoga) è la distanza enorme che separa l'abitazione dal luogo del lavoro. Ciò gli fa perdere due, tre, quattro ore al giorno per recarsi alla miniera e ritornarne; lascia la famiglia ancora nel sonno, e vi ritorna stanco, affamato, infangato, inzuppato talvolta di pioggia o di neve. La famiglia, non la vede quasi mai, e così ogni legame con essa si allenta, il carattere anzichè addolcirsi nella casa, pare si inasprisca; i figli non ricevono educazione dal padre cui non vedono che raramente; e l'animo indurisce chiudendosi quasi di generazione in generazione a qualsiasi senso umano.

Un'uguale condanna, come dicevo, affligge il contadino, il quale deve pure percorrere, quasi sempre montato sull'asino, dei lunghi tratti prima di portarsi sul campo da coltivare: quando alla mattina piove non si muove da casa, ed è una giornata perduta, anche se poi il tempo divien buono. Il contadino dell'interno coltiva quasi esclusivamente grano e fave; manca di frutta, di agrumi, di ortaggi, infine dei prodotti di un po' di ortaglia, che non può tenere anche se mezzadro, perchè abita troppo lontano per curarla e sorvegliarla; non ha i benefici del tenere polleria sul fondo; non ha scorta di bosco e di prato, quindi non può allevarsi bestiame, col quale aver guadagno, e concime per la terra. Il contadino giornaliero non ne ha punto; il mezzadro mantiene magramente un asino od un muletto, due al più, coi quali si fa trasportare al campo ed ara la terra.

L'aratura in queste campagne è cosa che fa male a vedersi sotto ogni rapporto. L'aratro, se tale si può chiamarlo non è altro che uno strumento formato da due pali, l'uno più corto, ferrato talvolta in punta, che sgretola appena la superficie della terra senza smuoverla a qualche profondità, senza rivoltarla sicchè è sempre lo stesso esiguo strato chiamato a produrre, mentre pochi centimetri più sotto giacciono inoperosi i tesori della terra vergine; l'altro palo più lungo serve al contadino a guidare l'aratro. Esso è trascinato nel modo più barbaro da due poveri asini o muletti che non vengono già attaccati a collana, ma aggiogati come i buoi; senonchè, non avendone la struttura anatomica e mancando della forte prominenza ossea sopra la spalla, questi poveri asini sono quasi tutti fiaccati al *garrese* mostrando dei decimetri quadrati di carne scoperta e sanguinante. Se vi permettete di fare un'osservazione ai contadini, su questo sistema di aratura vi rispondono con una smorfia ed un'alzata di mento che equivale alla nostra crollata di spalle. Se ne parlate a persona più colta vi osserverà che mancando pascoli non si possono aver buoi, dei quali occorrerebbero alcune pariglie per trascinare aratri ad orecchio in terre cretacee di una compattezza eccezionale: che tali aratri furono sperimentati inutilmente in Sicilia dove non senza ragione perdura l'aratro di Adamo. E con ciò si tira innanzi col proverbiale "così faceva mio padre"; ma non posso trattenere un pensiero malinconico verso l'illuminata energia francese che tramutò le lande di sabbia marina in produttivi vigneti.

Mentre quantità incalcolabili di sostanze azotate appestano le strade delle borgate e inquinano le acque che a lungo andare le convogliano al mare dove rimangono ricchezza perduta, non si vedono che per eccezione campi concimati.

Solo, quando dopo molti anni che questa terra prodigiosa continua quasi senza coltivazione a dar grano, accenna a stanchezza, la si lascia un anno o due in completo abbandono: essa si ricopre di pascolo naturale che i proprietari affittano pure a caro prezzo ai caprai; e poi riarano, riseminano e si fanno di nuovo raccolti abbondanti.

Avvicinandoci al mare, anche la campagna, già per sè più fertile, è meno maltrattata: le proprietà e gli affitti sono più frazionati; e qui vidi gli ortolani, coltivatori essi stessi del terreno affittato, abitare sul fondo e godere di un'assoluta agiatezza.

Una delle fortune degli agricoltori del versante marino di questa provincia è il sommaco da cui si estrae il tannino per la concia delle pelli. Si vende dalle quindici alle venti lire il quintale; se ne produce abbondantemente e di buona qualità e il contadino lo lavora generalmente con partecipazione nel prodotto.

Nei paesi che hanno questa coltivazione si può dire che il contadino non conosce miseria; alla coltivazione del sommaco si associa quella degli agrumi e della vite.

Del resto, per quanto potei osservare sempre con animo spassionato, mi persuasi non essere miserabile, nello stretto senso della parola, — e parlo sempre della provincia di Girgenti, — la condizione sia del solfataro, sia del contadino. Certo, casi di miseria e di fame non mancano qui come in tutto il mondo, e fu con molta arte che persone astute per mire di partito o per altro seppero presentare tali casi agli occhi di giornalisti inquirenti, di deputati venuti in questi mesi a scandagliare le condizioni del paese. Qualunque provincia del mondo, vista attraverso le lente presentatavi da simili guide interessate, potrebbe sembrarvi miserevole, e quindi a maggior ragione questa che colle sue tante sozzure, col suo disordine, dà un aspetto di squallore economico, a mio credere, più apparente che reale.

Qui infatti tutta la popolazione, che pure in inverno non deve sopportare grandissimi freddi, è assai bene e fortemente calzata, siano poi uomini, donne o ragazzi, pure di soli otto o nove anni, quali siamo usi nell'Alta Italia veder correre scalzi quasi tutto l'intero anno. Anche nei mesi più rigidi, nell'Alta Italia il contadino non porta pastrano nè cappotto che per eccezione; e qui con freddi ben più sopportabili, *tutti* hanno lo scapolare dove imbacuccarsi, e molti si ricoprono le gambe con due pelli di pecora messe sopra i calzoni corti, sotto ai quali sale una grossa calza di lana. Vidi pure molti singolari giubboni di pelle di pecora col lungo pelo messo all'infuori, che tolgono quasi l'aspetto umano a chi li porta facendoli assomigliare ad orsi.

La farina che compone il pane del contadino non è farina bianchissima, ma è sempre farina di frumento, ben diversa da quella di grano turco di cui vive tanta popolazione agricola d'Italia. Qui il sale non costa nulla, e il più povero sala il suo vitto fin che vuole. — Inoltre, l'abbondanza di fichi d'India, di agrumi, di erbe selvatiche ottime a condire e a fare insalate, l'abbondanza d'olio d'ulive (assai poco buono, a dir vero, per mancanza di purificazione) fanno sì che qui il povero si nutre, a mio avviso, sufficientemente, ed in ogni modo meno male di altri poveri di città e di campagna in provincie italiane per le quali non si fecero ancora le tragiche descrizioni fiorite da ultimo parlandosi di tutta la Sicilia.

Noto poi come da molti paesi della provincia di Girgenti ci sia una forte emigrazione temporanea che arricchisce essa pure le classi meno abbienti. Seppi da fonte autorevole, che nella Cassa di Risparmio di un borgo di diecimila abitanti, nella montagna, e quindi non tra i più floridi, vi sono trecento cinquanta mila lire in depositi di piccolo risparmio, senza contare quelli dei più abbienti.

Pure si deve affermare che in Sicilia è dovere imperioso di fare e molto, poichè questa terra benedetta se fosse ben condotta ha in sè tanta forza da offrire una floridezza americana ai suoi abitanti, e non è lecito il lasciarsi sperperare tanto bene di Dio.

Ma,... e qui comincia il gran *ma* che riguarda gli uomini sia di Sicilia, come di tutta Italia che possono avere ingerenza nelle cose di Sicilia.

Qui vi lascio pigliar fiato, e rimando le osservazioni ad un'altra settimana.

* * *
Ufficiale

LA VISITA DEI SOVRANI ALLA REGINA VITTORIA.

Il 10 corrente, S. M. il Re, partito da Venezia, dov'era accorso ad abbracciare l'amico e alleato Guglielmo II, si recava a Firenze a visitare la regina Vittoria d'Inghilterra. Il Re, accompagnato dal ministro Boselli, giunse a Firenze alle prime ore del mattino, ricevuto dal duca d'Aosta; e, alle 9 e mezzo, col duca d'Aosta e seguito, mosse dal palazzo Pitti in carrozze di Corte e livree di gala, e, percorrendo le vie imbandierate e gremite di folla che lo acclamava, andò alla stazione a ricevere S. M. la Regina e il principe di Napoli, che dovevano, essi pure, visitar l'ospite sovrana. Alla stazione avvenne una calorosa dimostrazione in favore dei Reali. Alle 3 pom. i Sovrani si son mossi dal palazzo Pitti, in carrozze di mezza gala, col principe di Napoli, col duca d'Aosta, col generale Hall e l'ammiraglio Noce. La Regina vestiva una toilette lilla guernita di merletti antichi. Il solo duca d'Aosta indossava l'uniforme. La Porta Sangallo e via Vittorio Emanuele presentavano uno stupendo colpo d'occhio. Le finestre, i balconi, le terrazze erano pavesate d'arazzi: la folla acclamava i Sovrani. Questo momento bellissimo fu colto da un nostro disegno. Nelle adiacenze di Villa Fabbricotti le guardie trattenevano a stento la popolazione che cresceva a ondate, festosa. Prima dell'arrivo dei Reali, una numerosa rappresentanza di studenti con bandiere ha fatto circolo innanzi al cancello della villa. Salita la rampa della villa, i Sovrani si sono trattenuti mezz'ora colla regina Vittoria. Il nostro disegno di prima pagina rappresenta il momento della conversazione nel salotto che altra volta abbiamo descritto. Alle 5 ¼ la regina d'Inghilterra, acclamatissima, si recava a Palazzo Pitti a restituire la visita alla famiglia reale; poscia, Re Umberto e le Regine Margherita e Vittoria si recarono insieme a passeggio alle Cascine.

Il 16 aprile poi, la Regina d'Inghilterra lasciò Firenze per andare in Germania a visitare il figlio Alfredo ch'è il nuovo Duca di Sassonia-Coburgo-Gotha ed assistere alle nozze della nipote Vittoria Melita (così nominata perchè nata a Malta) col Granduca ereditario d'Assia-Darmstadt.

ONORANZE A KOSSUTH IN UNGHERIA.

Abbiamo già parlato del modo solenne con cui l'Ungheria e in special modo Budapest ricevettero la salma di Kossuth. Le incisioni, che inseriamo, eseguite su stupende fotografie istantanee trasmesseci da Budapest valgono la più particolareggiata delle descrizioni. In tutte le stazioni ferroviarie, per le quali il treno funebre del grande agitatore magiaro passava, avevano luogo dimostrazioni di dolore e d'entusiasmo. Tutti accorrevano al treno; levavano le braccia benedicendo alla bara, e gridando: *Viva Kossuth!* Le ampie strade di Budapest, per le quali, il venerdì, 30 marzo, percorse il convoglio funebre, preceduto e seguito da innumerevoli rappresentanze, erano addobbate con quel gusto pittoresco, ch'è una delle qualità spiccate degli ungheresi, i cui costumi orientali alle esequie accrescevano l'imponenza teatrale e fantastica del quadro. Basta osservare il disegno, che rappresenta lo spettacolo delle corone deposte sulla maestosa gradinata del tempio, vero tempio di gloria, in cui venne accolto il feretro! Le 4000 magnifiche corone di fiori coprivano letteralmente la gradinata, lasciando libero appena uno spazio in mezzo per il passaggio della bara e del corteo. A un trap dell'altezza delle colonne dell'atrio, pendevano larghi drappi neri; e piramidi di fiori, e dappertutto fiori, spandevano un profumo inebbriante

Arrivo del feretro alla stazione di Budapest.

I funerali di Kossuth a Budapest. — La scalinata del Museo Nazionale (fotografie di Erdélyi di Budapest).

Parigi. — Il Falstaff all'Opéra-Comique — 18 aprile. — Acclamazione del maestro Verdi alla fine dello spettacolo.
(Da schizzo del signor S. Monti).

IL GIUDIZIO DI PAPA FORMOSO

RACCONTO DI

ALBERTO BOCCARDI.

(Continuazione, vedi numero precedente.)

Egli però ci prevenne, e direttosi al Makart, che, molto serio in viso, considerava attentamente il dipinto:

— Era un capolavoro! — disse.

Il grande pittore scosse il capo tristemente, annuendo.

— Povero Lorenz! — soggiunse quindi il consigliere. — Sarebbe riuscito un artista famoso. Se questo quadro restava e s'egli fosse vissuto, ora la Germania potrebbe vantare una grande gloria di più....

E volgendosi alla signora russa:

— È un vero romanzo questo, così stravagante da parere inverosimile. Ed è storia vera.... pur troppo.

E molto semplicemente, con accento che a certi momenti facevasi così dolce e tradiva tanta commozione, da sembrare pressochè impossibile in quel rigido tipo di burocrate, il consigliere de Lauben principiò a narrare.

L'autore del quadro, di cui noi avevamo dinanzi quella triste reliquia, evidentemente strappata per miracolo all'opera distruttrice delle fiamme, era un giovane pittore svevo, Erberto Lorentz, che dieci anni prima compiva i suoi studî alla *Kunstschule* di Berlino. Il Lorentz era figlio di gente non ricca: suo padre, sergente dell'artiglieria prussiana, aveva lasciato la vita nello scoppio di una mitragliatrice durante le grandi esercitazioni campali, vittima del proprio dovere; ed Erberto aveva trascorsa la sua prima giovinezza in compagnia della madre, una povera e semplice montanara, nell'oscuro paesello, dov'era nato, perduto laggiù in mezzo ai grandi boschi del Jura.

Fanciullo ancora, Erberto aveva dato prove così rimarchevoli di una eccezionale attitudine alle arti del disegno, che, fornite appena le prime scuole, ottenne subito, per bontà di qualche benefattore e col concorso modesto ma volenteroso del suo piccolo comune natio, di poter avviarsi agli studi superiori. A diciott'anni egli s'inscriveva alla *Kunstschule* di Berlino, nella classe affidata al professore de Lauben, il quale, nel breve giro di poche settimane, potè convincersi dello spiccato, vivacissimo ingegno che distingueva questo novello suo allievo.

Erberto Lorentz era un giovane alto, magro, anemico, nel cui tipo debole e malaticcio, nessun segno palesava l'origine montanara. Serissimo, parco di parole, mostravasi schivo d'ogni ragunata chiassosa: assorto tutto negli studi, leggeva molto, con speciale predilezione pei libri di storia e di filosofia.

La diligenza, lo zelo, il talento, che il giovane svelava in ogni più piccolo lavoro, lo stesso rigore de' suoi costumi, attrassero in modo particolare l'interessamento del vecchio docente. E poichè questi, sotto la sua apparente freddezza, celava un ottimo nobilissimo cuore, si propose tosto di facilitare del suo meglio a quel giovane povero ed esemplare la via, che col suo ingegno peregrino egli poteva a buon dritto percorrere nei campi dell'arte.

A questa intenzione benevola del Lauben il giovane corrispose con tutto l'impegno di una gratitudine profonda. Alla chiusura dei corsi gli fu conferita la prima medaglia d'onore; un suo primo saggio di pittura, *Agar nel deserto*, ottenne caldi elogi dalla critica. E fu allora che il Lorentz, animato da quel felice esordio e dalla parola incoraggiante del suo maestro ed amico, si diè a studiare il tema di un grande dipinto nel quale gli fosse dato di spiegare più largamente le sue eccezionali doti d'artista.

Solo dopo molte ricerche il giovine pittore potè arrestarsi sopra un soggetto, che per la sua tragica imponenza e la difficoltà della rappresentazione, esercitò su di lui una potente attrattiva. Egli lo rinvenne nella lettura della *Storia di Roma* di Ferdinando Gregorovius, nelle pagine brevi ma scultorie in cui l'illustre scrittore narra il giudizio solenne che il papa Stefano VI bandì in un eccesso di truce fanatismo nell'inverno dell'anno 897, contro il suo predecessore Formoso, morto otto mesi innanzi, sotto la incolpazione di aver usurpato, mentr'era vescovo di Porto, la cattedra apostolica di Roma. Questo fatto sinistro di barbarie, che non ha riscontro alcuno, è accertato pienamente dagli storici. Il cadavere del papa venne dissepolto, vestito de' paludamenti sacri e deposto sopra un trono nell'aula ove il sinodo s'era radunato. Ad un diacono, designato dalla sorte, venne commesso l'ufficio di difendere l'incolpato. E la lugubre scena del novissimo giudizio si svolse tetra, con rigida osservanza delle prescrizioni canoniche, con tutte le pompe solenni del rito ecclesiastico. Il crimine di Formoso fu riconosciuto: il collegio cardinalizio pronunciò contro il morto sentenza di condanna, e subito i chierici strapparono al cadavere le vesti pontificali, d'un colpo di spada gli furono mozzate le tre dita della destra, con cui s'impartisce la benedizione; indi abbandonato alla plebe il corpo ignudo, recante già i segni della decomposizione, esso fu, dopo essere stato lungamente trascinato pel fango delle strade, gittato, fra le imprecazioni di una turba forsennata, nelle acque del Tevere.

Questo sinistro giudizio, che gli storici denominarono *il sinodo del cadavere*, offriva veramente coi terribili suoi particolari soggetto di forte inspirazione ad un artista di genio. Ed Erberto Lorentz, nella cui mente, come in quella dei veri maestri, balenò subito con lucidissima visione il disegno completo del quadro, in tutta la tragica maestà delle sue linee, s'accinse immediatamente, dominato da una febbrile ansietà, al lavoro.

— Bisognava vedere (soggiungeva il consigliere de Lauben) come questo giovane artista lavorava. Cogli occhi lucenti e le guance infiammate, pareva che dinanzi al cavalletto egli si trasfigurasse. Dall'alba al tramonto era assiduo allo studio. Quando scendeva la sera e per difetto di luce era costretto a lasciare i pennelli, rimaneva estenuato, oppresso da un abbattimento infinito. Rare volte mi riusciva di persuaderlo ad uscire con me a respirare un poco l'aria della campagna. E se talora io mi mostravo impensierito dalle conseguenze che quell'eccesso di operosità poteva avere sulla tempra debole ed inferniiccia del giovane, egli, immutabilmente, con un sorriso ond'io provavo quasi uno sgomento, mi ripeteva sempre la medesima frase: — Bisogna far presto: chissà per quanto tempo potrò lavorare ancora!

— Un'idea melanconica di sognatore! — esclamò la signora russa che mostrava d'interessarsi ognor più al racconto del consigliere.

— Forse un presentimento! — questi rispose laconicamente.

E continuò a narrare le varie particolarità, onde fu accompagnato il progredire della magnifica tela. Il Lauben (e a questo fatto, che onorava il suo cuor generoso, accennò appena, discretissimamente) aveva messo a disposizione del giovane artista parte di un suo villino, subito fuori della città, presso gli argini del fiume. Colà, in una bella veranda, dove il sole e l'aria entravano ampiamente, Erberto attendeva al suo lavoro. Nessun occhio indiscreto poteva vederlo. Solo amico, ascoltato e cercato, il professore de Lauben passava ogni giorno qualche ora col prediletto suo allievo, estasiandosi dinanzi all'ingegno, di cui questi, nel progresso del proprio lavoro, pareva dare estrinsecazione ognora più forte.

Ma quello che il Lauben aveva temuto, avvenne. Sotto la tensione intellettuale, cui il giovane con ardente voluttà si abbandonava, il suo gracile organismo subì ad un tratto una violenta crisi. Una mattina, nella quale, pur accusando un grande accasciamento, aveva voluto, a malgrado delle affettuose esortazioni del Lauben, mettersi al lavoro, il pennello gli sfuggì repentinamente di mano ed egli cadde, come tramortito, dinanzi al suo quadro.

Da quel giorno il povero Lorentz stette malissimo. Una febbre cocente, che si rinnovava con più gagliardi assalti, ad ogni cader della sera, lo costringeva a non lasciare il letto. Una tosse smaniosa lo tormentava senza riposo.

Sbigottito e reso attento anche dal medico sulla gravità del male, di cui il Lorentz soffriva, il consigliere de Lauben, giudicando suo dovere di non abbandonare il povero giovane in quel tristissimo momento, dispose premurosamente perchè egli potesse avere in casa sua la necessaria assistenza, e, senza frammettere indugio, scrisse pure alla madre di lui, invitandola a recarsi subito presso il figliuolo.

La signora Lorentz corrispose immediatamente all'invito. E già la sera appresso giungeva alla città, attesa con affettuosa impazienza dal giovane ammalato.

Il professore de Lauben, se si sentì commosso al vedere lo slancio di tenerezza con cui Erberto accolse sua madre, non potè però schermirsi (e lo confessava senza reticenze) da un sùbito senso di repulsione, che gli nacque istintivamente, per la nuova arrivata.

Albrechta Lorentz era una donna d'alta statura, asciutta, smorta in viso. Vestita completamente d'un abito bruno di foggia quasi monacale, portava una grossa treccia di capelli grigi raccolti sulla nuca. I suoi occhi neri, acutissimi, pareano come di continuo assorti in una profonda fissità. Un'espressione di strana dolcezza era costante sulle sue labbra esangui.

Ma del sentimento sfavorevole, ch'egli, senza darsene motivo, aveva provato per la madre di Erberto, il professore de Lauben ebbe come un rimorso quando potè vedere le soavissime premure, con cui ella venne confortando, instancabile e coraggiosa, il giovane sofferente.

Per quanto ella vedesse lo stato tristissimo in cui egli si trovava, l'idea di poterlo perdere non le balenò mai, neppure per un istante. Al medico, al consigliere, a lui stesso, ella parlava della propria fede in Dio: ed aveva allora un accento così solenne nelle sue parole, un lampo così vivo ne' suoi occhi estatici, da produrre una singolare impressione. Assidua al capezzale di Erberto, allorchè questi si assopiva, ella, genuflessa a' suoi piedi, pregava lungamente. Nè pel corso di più giorni accondiscese ad abbandonarlo un istante, se non per recarsi a fare le sue divozioni nell'oratorio di una piccola curazia, che sorgeva a breve distanza dal villino in servizio dell'esigua popolazione rurale sparsa in que' dintorni.

Però, nonostante le cure più sollecite e le più fervide speranze, la salute di Erberto non accennava ad alcun desiso miglioramento. Adesso, qualche giorno, sebbene il medico procurasse di distornelo, egli si levava per poche ore, ed anche recavasi allo studio per attendere un po' al suo lavoro. Ma dopo breve applicazione la stanchezza lo riprendeva, così da costringerlo a riguadagnare sollecitamente il letto.

Fu in una di tali giornate che Albrechta Lorentz potè esaminare il quadro di suo figlio ed ottenerne da lui la esplicazione.

Erberto sorrise da prima vedendo la meraviglia che dinanzi alla truce scena si dipinse sul volto della madre. Ella infatti, perplessa ed immota, fissava attentamente la tela, arrestando a lungo lo sguardo ora sulla bieca figura di papa Formoso, coricata nel trono di porpora, spaventevole nella sua sinistra lividezza cadaverica, ora sui cardinali inquisitori, dalle facce pallide e commosse, aggruppati intorno alla sedia aurata

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Trionfo della Morte

NUOVO ROMANZO DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

LA BARAONDA

NUOVO ROMANZO DI

GEROLAMO ROVETTA

di Stefano VI, emergente su tutti con imponenza sovrana, fiero nell'espressione crudele del volto, rigido sotto il candido paludamento pontificale.

— E tu hai fatto questo? — chiese la vecchia Albrechta, lentamente, come scotendosi dalla sorpresa, poichè ebbe udito dalle labbra del figlio la narrazione del fatto storico che il quadro rappresentava.

— Sì, io....

— Hai fatto questo.... e non hai temuto di nulla....

— Di che cosa avrei dovuto temere? — egli chiese interdetto e meravigliato.

Ella stette un momento indecisa, scosse gravemente il capo canuto, poi:

— Non so.... Nulla! — rispose seccamente. — Ma dimmi, tu che sai tante cose ed hai letto tanti libri, quando quello che tu dipingesti è avvenuto.... nessun castigo colpì i profanatori.... la folgore non è caduta dal cielo?...

A questa domanda, che non era illogica nè risibile sulle labbra di quella donna semplice, incolta, divota, cresciuta fra i ciechi pregiudizi di una povera gente montanara, egli sorrise ancora una volta e, ricordando ciò che lo stesso Gregorovius riferì desumendolo dalle ingenue cronache del cardinale Baronio e da altri storici ecclesiastici!

— Sì, — disse, — poche ore dopo questa scena, che io dipinsi qui, uno dei più grandi templi di Roma, la Basilica del Laterano, cadeva in rovina. E più tardi, quando alcuni pescatori ebbero raccolte nelle acque del fiume il cadavere del papa altraggiato ed esso fu riposto solennemente nella tomba a San Pietro, donne e vecchi pietosi narrarono che le immagini dei santi, al passare del corteggio, chinassero riverenti il capo dalle loro nicchie di pietra e dalle cornici dei quadri.

— Non poteva essere altrimenti! — esclamò la vecchia melanconicamente, coll'occhio tuttavia assorto nella scena terribile del giudizio. — Non poteva essere altrimenti. E tu non dovevi, figlio mio, innamorarti di un simile soggetto. Esso è troppo triste; esso è troppo offensivo alla pietà cristiana....

Erberto non diè soverchio peso alle parole di sua madre; spirito superiore ed agguerrito contro ogni femminea debolezza, egli comprese il loro movente, le scusò: gli parve bello non opporvi contestazione alcuna.

Poi, per alcuni giorni, sentendosi alquanto rinvigorito, egli attese assiduo all'opera sua, tutto ardente dal desiderio di recarla a compimento.

Ma l'illusione dileguò ben presto. Dopo la breve tregua concessa dal male, questo lo riassalse in un subito risveglio con raddoppiata violenza. Il giovane stesso, che pur sotto la fiera oppressione del morbo conservava lucidissimi gli spiriti, si sentì perduto. E lo disse al consigliere de Lauben, serenamente, rammaricandosi di dover morire prima di aver potuto compiere la cara opera sua, mentre tante fantasime lucenti gli sfolgoravano ancora nel cervello.

Di tale coscienza del proprio stato egli si sforzò di non lasciar trasparire nulla a sua madre. Ma Albrechta aveva compreso. Col dolore più fiero dipinto nel volto, ma senza una lagrima e senza un lamento, ella continuava indefessa nelle sue cure pietose e commoventi al giovane morente.

Solo una sera che il Lauben, trattala per alcuni istanti nel giardino affinchè ella respirasse dopo tante fatiche un po' d'aria pura, procurò di prepararla con qualche pietosa parola a quanto stava per avvenire, ella cedette ad un subitaneo bisogno di dar sfogo al proprio dolore.

— So.... vedo. Mi muore, mi muore.... Non c'è più salvezza. Mio figlio mi muore....

Quindi, dopo una pausa, durante la quale nei suoi lineamenti passò come il riflesso di un pauroso pensiero:

— Ah! quel quadro.... quel quadro.... Non poteva recargli fortuna. È stata una maligna ispirazione che la sua anima di cristiano doveva respingere. E l'avrebbe respinta se io, sua madre, gli fossi stata vicina....

— Che dite, Albrechta, che dite?

— Nulla. Voi non potreste comprendermi.... Mi credereste una pazza.

E troncando a queste parole il suo dire, a rapidi passi se ne tornò verso la casa.

(La fine al prossimo numero.)

ALBERTO BOCCARDI.

NECROLOGIO.

— Il principe *Baldassarre Boncompagni*, celebre matematico, m. il 13 aprile a Roma dov'era nato il 10 maggio 1821. Discendeva da famiglia principesca e papale, — fu un Boncompagni, Gregorio XIII, che diede il calendario gregoriano. — Fin dalla gioventù, don Baldassare (fratello minore del principe di Piombino che morì nel'83), si innamorò delle matematiche e non pensò ad altro per tutta la vita. Raccolse intorno a questa scienza una biblioteca unica nel suo genere: oltre 15 000 opere stampate e una quantità di manoscritti del 400. E a sue spese, in una tipografia propria, da più di venti anni pubblicava il reputatissimo *Bollettino di bibliografia e di storia delle scienze fisiche e matematiche*, dove pubblicò una quantità di memorie. Scriveva pure nel *Giornale arcadico* e negli *Annali* del Brioschi. Pubblicò inoltre un *Saggio sulle opere di Leonardo da Pisa* (1854) e i *Manoscritti inediti* dello stesso Leonardo, tratti dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano (1854-62, 3 vol.). All'infuori dello studio, non aveva altre distrazioni. Finchè il Municipio di Roma non ebbe la famosa idea di demolire il palazzo Piombino, a piazza Colonna, del quale don Baldassarre era comproprietario, egli aveva il suo appartamento e la biblioteca al secondo piano, ove viveva quasi solo. Quando si volle metter mano a quella demolizione, egli propose al Municipio di desistere, finchè egli era in vita, e in compenso, avrebbe regalato al Comune tutti i suoi libri, qualche cosa come un milione. Il patto generoso non fu accettato, ed il principe andò ad abitare al villino dell'Aurora, continuando immutate le sue consuetudini. Solo in estate, andava nella villa Venosa ad Albano. Forte sempre, sino agli ultimi mesi conservò i modi semplici e laboriosi della sua vita. Era un formidabile camminatore, e a 72 anni non lasciava passare una mattina senza la sua passeggiata al Pincio.

— *Icilio Polese Santarnecchi*, morto improvvisamente di aneurismo a Milano il 15 aprile, si era acquistata molta notorietà e una posizione invidiata nel mondo teatrale come direttore del giornale settimanale *L'arte drammatica*, e di una fiorente agenzia. Nacque a Livorno nel 1838, prese parte ai moti patriottici e alle campagne garibaldine. Stabilitosi a Milano, si legò cogli elementi più avanzati della democrazia e collaborò nel *Gazzettino rosa*. Scrisse qualche romanzo a forte tinte e i drammi *Il pittore Ascani* e *Da baronessa a contessa*. Quest'ultimo ottenne un discreto successo e restò per un po' di tempo nel repertorio di qualche compagnia.

— A Londra, m. il *marchese d'Ailesbury*, giovanotto di 31 anni, il cui nome resterà come paragone di prodigalità insensata. In una decina d'anni, egli aveva saputo sciaiequare una fortuna di più di 25 milioni.

FINE DELL' INSURREZIONE BRASILIANA.

L'insurrezione al Brasile può dirsi decisamente finita. Come Saldanha così Custodio De Mello ha dovuto fuggire. De Mello aveva fatto un ultimo sforzo per impadronirsi di Rio Grande, ma fu battuto. È in data del 16 aprile il dispaccio che annunzia la catastrofe finale. De Mello, con 400 uomini disarmati, sbarcò in un porto dell'Uruguay, e vi chiese rifugio. Nel numero odierno pubblichiamo altri due disegni dello stesso signor Boron, che nel N. 14 ha raccontato con tanta vivacità i principi di quella guerra civile che si spera oggi spenta. Uno dei disegni rappresenta una via di Rio Janeiro, dove tutti leggono e commentano a cielo aperto le prime notizie dei giornali; l'altro quegli agglomeramenti di soldati e di cittadini d'ogni colore che stavano aspettando peritosi il loro destino.

All'ultimo momento ci giunge un disegno sulla première *del* Falstaff *che trionfò a Parigi. Ci affrettiamo a pubblicarlo, rimandando ad altro numero uno dei disegni brasiliani.*

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. **3** più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. **11** franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. **5**, più cent. 60 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3) per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. **4**, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore **A. GRASSI**, *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Usellini e C.; G. Hermann; Tosi Quirino, e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Le Amanti

DI

MATILDE SERAO

I nostri figli

DI

Cordelia

Campioni per vista franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno.
FIGURINI COLORATI GRATIS

Oettinger & C.ia, Zurigo (Svizzera)

STOFFE di pura lana di colori chiari e oscuri
Cheviots, Fantasie diagonali, Cachemire e Cotone fantasia

SPEDISCONO DIRETTAMENTE A PREZZI DI FABBRICA AI PRIVATI FRANCO A DOMICILIO PER L'ITALIA E TUTTI I PAESI, al metro, al taglio abiti ed a pezze, le ultime novità di stoffe pura lana, doppia larghezza, per signore e signori, e le stoffe di cotone stampate.

CAMPIONI FRANCO PER VISTA

(Cartolina postale per la Svizzera, Centesimi 10. — Lettera, Centesimi 25).

RACCOMANDIAMO coscienziosamente le **Magliette di lana HÉRION** garantite dall'igienista Senatore Mantegazza. Chiedere Catalogo alla Direzione dello Stabilimento
G. C. HÉRION, Venezia.

PREMIATE CANTINE C. TREZZA VALPOLICELLA
VINI e COGNAC
prodotti a tipo costante dai vasti possessi della Ditta in Valpolicella.
Qualità fine da pasto e da bottiglie.
Spedizioni in fiaschi da litri 50 — in fusti da attolliri] a 6 — bottiglie in cassette da 6, 12 e 24.
Per commissioni:
AMMINISTRAZIONE ECONOMICA
C. TREZZA - Verona.
A richiesta si spediscono i listini.

FIOR DI MAZZO di NOZZE
Per imbellire la Carnagione.
Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la delizioso fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.
Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Corso di Disegno Elementare DI EDUARDO XIMENES
L'ORNATO. Primo Album di 20 tavole L. 3 —
LA FIGURA. Secondo Album di 20 tav. „ 3 —
IL PAESAGGIO. Terzo album „ 3 —
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Il 30 aprile escirà la 1.ª dispensa dell'opera
IL
RINASCIMENTO
E LE SIGNORIE ITALIANE
DI
FRANCESCO BERTOLINI
ILLUSTRATO DA
LODOVICO POGLIAGHI

Abbiamo il piacere d'intraprendere la pubblicazione di un nuovo volume della grande *STORIA D'ITALIA*, narrata da *Francesco Bertolini* e illustrata da *Lodovico Pogliaghi* e *Edoardo Matania*. Il pubblico, che ha accolto con entusiasmo un'opera che esce dall'ordinario, sia per il rispetto storico e letterario, sia per il rispetto artistico, sarà lieto di quest'annunzio.

L'autore, che ha già narrato la Storia di Roma (la quale ora fu tradotta anche in greco), e la Storia Italiana del Medio Evo, e, facendo un gran salto, la Storia del Risorgimento Italiano nel nostro secolo, s'appresta ora a riempire la lacuna.

Il doppio titolo del nuovo volume dice l'ampiezza dell'argomento e del periodo storico che s'imprende a narrare. Figliando le mosse dal primo giubileo romano-papale, chiudesi colla caduta della repubblica fiorentina (1300-1530). — È, da un lato, la storia della *cultura classica*, che risorge; la storia delle *arti*, da Giotto a Raffaello, dal Brunelleschi a Michelangelo e a Leonardo; la storia della *letteratura*, dall'Allighieri e dal Petrarca al Poliziano e al Machiavelli: — e dall'altro lato, è la storia delle *Signorie* che sorgono sulle rovine dei Comuni; la storia dei conquistatori, ieri capitani del popolo o podestà, oggi signori e sovrani assoluti: i Visconti e gli Sforza, i Gonzaga e gli Estensi, gli Scaligeri e i Carrara, i Medici, i Pepoli e i Bentivoglio, ecc.; è la storia del papato, nell'èra Avignonese, nello scisma d'Occidente, nel secolo che prende nome da Leone X. E, da ultimo, è la storia delle invasioni, che creeranno pur troppo una nuova specie di *Signorie*, le straniere.

Il racconto, che sarà dovuto al nostro eminente storico nazionale, come ormai è chiamato il prof. Bertolini, sarà illustrato passo passo con grandi quadri e con vignette di Lodovico Pogliaghi. Questo artista, ormai celebre, che in quest'anno ha avuto la massima distinzione all'Esposizione di Monaco (Baviera) appunto per i suoi cartoni che servirono ad illustrare le nostre storie di Roma e del Medio Evo, illustrerà ora il Rinascimento con la stessa genialità artistica e con lo stesso gusto sapiente.

Uscirà nel formato (in-folio) degli altri volumi della STORIA D'ITALIA.

LIRE DUE la dispensa
di 32 pagine splendidamente illustrate.
Associazione al RINASCIMENTO e le Signorie Italiane:
LIRE QUARANTA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

GUIDE
dei Viaggiatori

Guida Generale d'Italia. Un volume di 780 pagine, colla carta geografica di tutta l'Italia, e 8 piante di città . . Lr. 7 —
Alta Italia. Col nuovi limitrofi di Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, la Linea del Gottardo, il Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo. Un vol. di 450 pag., con la carta dell'Alta Italia, 3 carte di laghi, e 16 piante di città. 5 —
Milano e la Lombardia. Con 2 carte topografiche di laghi, 5 piante di città . . 2.50
Venezia e il Veneto. Con cinque carte. 2 —
Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e numerose stampe . . . . 2 —
Genova e le due riviere Nice e Mizza e Cannes, e fino alla Spezia. Colle piante di Genova e Nizza. 2 25
Italia Centrale. Un vol. di 600 pagine con una carta geografica d'Italia, 16 piante di città, di Musei, ecc. . 6 —
Firenze e dintorni. Con quattro piante. 2 —
Roma e dintorni. Con due piante. . . . 3 —
La medesima in inglese . 3 —
Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna . . . . 2 —
Italia Meridionale. Con le Isole di Sicilia, Sardegna e Capreia. Con una carta geografica d'Italia, 10 piante di città e Musei e Carte. 6.50 pagine. 5 —
Napoli e dintorni. Con quattro piante. 2.50
Palermo e dintorni. Colla pianta di Palermo e dintorni . . 1.25
SVIZZERA. Con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, 2 carte geografiche e 2 panorami. 3 —
PARIGI, di Foulquetto, Con la pianta del boulevards . . . . . 3 —
LONDRA. *Ultime edizioni riv.* di Achille Tanfani. 3.50
Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Amori alla macchia di A. G. Barrili. L. 3.50
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

NUOVA SPILLA PER CAPELLI LA PERLÉE
Non PUNGE la TESTA
In Vendita presso tutte le Case di Profumerie, Mercerie e Saloni

Vendetta ROMANZO DI Maria Corelli
Un volume in-16 UNA LIRA.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Un Italiano in America DI ADOLFO ROSSI
Seconda edizione.
Un volume in-16 di 330 pagine della "Biblioteca Amena„. L. 1 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il Principe della Marsiliana Romanzo romano di EMMA PERODI
2.ª edizione.
Un volume di 300 pagine della "Biblioteca Amena„ . L. 1 —
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

LE RÉNOVATEUR
a Base di Quinina
RICOLORAZIONE INSTANTANEA dei
CAPELLI GRIGGI E DELLA BARBA
in biondo, castagno, bruno e nero
Diploma d'Onore, 10 Medaglie in Oro e Argento, Premiato all'Esposizione del 1880
La Scatola completa 1/2 modello. . . . . 6 fr.
BEN PRECISARE LA TINTA CHE SI DESIDERA
ROBINET, chimico, 39, Rue de Trévise, PARIS
Deposito di Grosso a TORINO, presso il Signor G. TORELLI.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di Successo. Per la boccia adoperare il FILVORE Dusser, *F.p J.-J. Rousseau, Parigi*; a Firenze e Roma, all'*Emporio Franco-Italiano* Fratelli Bianchelli.

LA SETTIMANA.

La Camera, dopo avere approvato in prima lettura i disegni di legge relativi alle materie esplosive, alla formazione delle liste elettorali, alle operazioni elettorali ed alla durata del mandato legislativo, incominciava nella seduta dell'11 la discussione del bilancio dei lavori pubblici, dando speciale importanza, nella discussione degli articoli, a quanto riguarda il contributo degli enti interessati nelle opere idrauliche di seconda categoria e tenendo sospesi alcuni capitoli del bilancio riguardanti le costruzioni ferroviarie. Dalla discussione generale risultò, specie per osservazioni del deputato Ulderico Levi con una contestata dal ministro, che le partite ancora pendenti per costruzioni ferroviarie ascendono probabilmente a non meno di 110 milioni, sebbene la Commissione del Quindici abbia creduto di stralciare 60 milioni dalla somma preventivata dal Sonnino come *fabbisogno* per la liquidazione dei debiti esistenti a conto delle dette costruzioni. La Giunta del bilancio ha intanto approvato la relazione del Bettolo sul bilancio della marina, ma ha respinto l'ordine del giorno proposto dalla sotto giunta, con il quale si dichiarava di non accettare come consolidato e permanente le riduzioni di spesa *inflitte* a quel bilancio.

Il Vacchelli, presidente e relatore della Commissione dei Quindici presentava il 13 la relazione sopra una parte del progetto per i provvedimenti finanziari, riservandosi di presentare quanto prima un'altra relazione intorno ai provvedimenti relativi alla circolazione. La relazione fu distribuita il 15. Nella seduta del 16 il proposto e sostenuto dall'estremo sinistra che i provvedimenti finanziari fossero discussi subito dopo il bilancio dei lavori: il Colombo propose come termine conciliativo di aspettare la seconda relazione. La discussione fu vivissima e vi presero parte molti deputati. Il Crispi prima, poi il Sonnino, dichiararono recisamente ed in modo aspro, di non ammettere assolutamente che i provvedimenti si discutano prima d'aver terminati i bilanci: il Crispi disse di sperare che la Camera non lo avrebbe messo in condizione di doverle resistere in altro modo. Ma poichè i fautori della immediata discussione dei provvedimenti si accorsero che sarebbero stati sconfitti alla prova del voto ripiegarono la proposta.

I medici iscritti alla sezione idrologica del Congresso internazionale, dopo una escursione a Napoli ed all'isola d'Ischia, sono ritornati indietro per la Toscana fermandosi a Firenze, visitando le terme di Montecatini ed altre sorgenti minerali. Il 15 si è aperto a Roma il Congresso agrario nazionale sotto la presidenza del senatore Fusco. Fino dalla prima seduta, tenuta il 16, si manifestò fra i congressisti un serio dissidio intorno ai principii di libertà economica ed è probabile che prevalgano le idee ultra protezioniste.

La regina Vittoria è partita da Firenze alle 12 36 del 16 diretta a Coburgo dove è giunta alle 6 pom. del 17 per assistere, insieme ai principi di Battenberg, al matrimonio della principessa Vittoria Melita, figlia del duca di Coburgo (già duca d'Edimburgo) col granduca Enrico d'Assia Darmstadt. Nello stesso giorno 16 l'Imperatrice di Germania giungeva a Venezia a bordo del *Christobel* scortato dal *Moltke*, accompagnata dai figli con i quali si trattò in quel giorno e nel successivo molti monumenti della città, il Lido, l'isola di Murano, Torcello, ecc., ripartendo il 18 per Abbazia.

Il 12 fu arrestato un individuo che fuggendo aveva gettata una bomba dietro una siepe. Raggiunto, confessò di averla fabbricata e preparata a scopo criminoso. Arrestati altri complici, essi hanno fatto anche esplicite confessioni e avrebbero fatte altresì davanti al giudice incaricato di istruire il processo contro di loro. La questura suppone che un'altra bomba, trovata al Colosseo nel luogo indicato dagli arrestati, fosse destinata ad esplodere nel palazzo Madama.

*

I francesi continuando a voler credere in noi delle intenzioni aggressive contro di loro, continuano ad ispezionare e rinforzare la frontiera alpina. Lo stesso ministro della guerra Mercier ha creduto necessaria tale ispezione e l'ha fatta travestito da semplice colonnello. Si annunzia una prossima ispezione del capo di Stato maggiore de Boisdeffré. Le condizioni della marina formano intanto la preoccupazione di molti uomini politici. Nella sottogiunta del bilancio il Lockroy fece l'altro giorno un discorso violentissimo contro l'amministrazione dichiarando di essersi persuaso, in un recente viaggio a Tolone, che la situazione è anche peggiore di quanto egli supponeva. Fu letta una relazione dell'ammiraglio Vallon che concludo consigliando di sospendere la costruzione delle corazzate.

Alla Camera dei Comuni è stato presentato il bilancio del Regno Unito. La decisione di aumentare le forze navali costa pure qualche cosa ed al pareggio mancano 4 milioni di sterline, equivalenti a 100 milioni di lire. Il governo lo chiede aumentando le tasse sugli alcool e la birra, le tasse di successione ed aumentando leggermente la aliquota dell'*income tax*. Il progetto per aumentare la tassa sugli alcool e la birra è stato già approvato in prima lettura dalla Camera dei Comuni.

A Londra è stato arrestato il 14 un anarchico italiano, Francesco Polti, diciannovenne, amico di quell'anarchico francese Boudin che morì sfracellato essendogli scoppiata in mano una bomba che andava a collocare presso l'osservatorio di Greenwich. Il Polti al momento dell'arresto portava in un involto una bomba di sette chilogrammi, scarica. Al Tribunale di Bowstreet il Polti disse che voleva mandarla a regalare a suo fratello in Italia. Gli furono trovati in casa acidi, nitrati, ed un'altra bomba a rovesciamento già confezionata. Il giudizio contro il Polti fu rinviato.

*

Delle bombe ormai se ne trovano da per tutto. Una è scoppiata in casa del segretario comunale di Manacor, nell'isola di Majorca: due furono trovate in una cava di pietre a Bilbao. L'analisi di quella trovata nel capitolo della cattedrale di Pramil ha messo in chiaro che, scoppiando, avrebbe prodotta una vera strage.

*

In questi giorni hanno avuto luogo le elezioni politiche in Olanda ed in Portogallo. In Olanda la Camera elettiva fu sciolta perchè modificò l'articolo della legge elettorale presentata dal ministro Tack von Portvilet, legge molto liberale con la quale il numero degli elettori sarebbe portato da 300 mila a 800 mila. L'articolo modificato essendo uno dei più importanti, il Tack, anzichè accettare la restrizione proposta, ritirò il progetto e si appellò al paese. Questo ha dato ragione al ministro, perchè nella nuova Camera i partigiani del progetto Tack sono in maggioranza.

In Portogallo l'opposizione repubblicana ha desistito dalla lotta da per tutto, eccetto a Lisbona dove con l'opposizione repubblicana si è coalizzata anche quella monarchica. I risultati della capitale sono stati, ciò non ostante, favorevoli al governo che si è assicurata una forte maggioranza. Tutto procedette con la massima tranquillità.

Nel Belgio le elezioni generali politiche con la nuova legge sono definitivamente stabilite per il prossimo ottobre.

*

Il ministero spagnolo è in conflitto col Senato che ha nominato una Commissione contraria alla approvazione dei trattati commerciali. Il ministro Moret dichiarò alla Camera che il governo saprà fare il suo dovere fin quando avrà l'appoggio della maggioranza. Ma in tale quistione la popolazione di molte provincie la pensano precisamente come il Senato e continuano ad agitarsi contro i trattati credendoli dannosi all'industria nazionale. Le dimostrazioni ed i tumulti si rinnovano spesso: forse anche in grazia della apatia e della tolleranza delle autorità. A Valenza, dove non si seppe evitare un conflitto preveduto fra i pellegrini diretti a Roma e parte della popolazione, è stato destituito il governatore civile.

*

Avvengono scandali anche nella Camera austriaca. Due deputati giovani czechi vi provocarono un vero tumulto parlando a proposito dell'annuo stanziamento per la lista civile, ottenendo soltanto che quello stanziamento fosse approvato alla quasi unanimità. Altre discussioni vivaci sono avvenute a proposito dei fondi segreti e di altri capitoli del bilancio. Varie sono le occasioni e i pretesti: la vera causa delle discussioni è in fin dei conti una sola, la rivalità fra le varie nazionalità dell'impero, specie lo stato permanente di agitazione nel quale si trova da un pezzo la nazionalità boema.

Il Governo ungherese ha ottenuto due brillanti vittorie. La prima gli fu procurata dall'Egron, un deputato dell'estrema sinistra, che potrebbe aspirare al titolo d'Imbriani della Camera di Budapest. Egli propose un voto di biasimo per la condotta del governo nell'occasione dei funerali di Kossuth, e la Camera respinse a voti quasi unanimi la proposta. La seconda e più concludente vittoria è stata l'approvazione del progetto relativo al matrimonio civile con una non sperata maggioranza di 177 voti, la quale ha dimostrato che la necessità della legge non fu riconosciuta soltanto dai ministeriali. Per tale vittoria il partito liberale ungherese è lietissimo, tanto più che si considera ormai come sicura anche l'approvazione della Tavola dei Magnati.

*

Guglielmo II, andando da Abbazia a Coburgo, si è fermato il 15 a Vienna, ricevuto dall'Imperatore e dagli arciduchi alla stazione della Sudbahn. Giunto alle 11 ant. a mezzogiorno era già alla Josephstadt nella caserma d'un reggimento d'ussari del quale egli è proprietario, e vi passò quasi tutta la giornata.

Prima di assistere al pranzo di gala alla Hofburg e alla serata dall'Opera ebbe appena il tempo di andare nel sotterraneo dei Cappuccini a deporre una corona sulla tomba dell'arciduca Rodolfo. La mattina del 14 riparti dopo avere avuto un lungo colloquio col conte Kalnoky. Fra le visite dell'Imperatore a Venezia ed a Vienna e le feste di Coburgo, il Reichstag ha approvato la proposta del centro per la riammissione dei gesuiti nell'Impero. I gesuiti rientrano trionfalmente in Germania in grazia dei socialisti che votarono in favore, dopo un discorso di Liebnecht. E poichè la proposta fu approvata con 166 voti — cioè quelli del centro, dei polacchi e dei socialisti — contro 145 voti dei conservatori e dei nazionali liberali, evidentemente senza i voti dei socialisti sarebbe stata respinta.

*

Allo Storthing — camera dei deputati — della Norvegia discutendo i crediti per la lista civile e la dotazione del principe ereditario, questi fu accusato di idee politiche contrarie all'unione della Svezia con la Norvegia. Reduce da un viaggio all'estero — fu non molto tempo fa anche in Italia — il principe ha scritto al presidente della Camera, annunziando che per dignità rinunzia alla dotazione stata discussa a quel modo, rimanendo fedele ai suoi sentimenti ed al suo amore per il popolo norvegese.

*

Abbas pascià, Kedive d'Egitto, ha chiamato nuovamente la testa alla volontà dell'Inghilterra. Il ministero si è dimesso, più o meno spontaneamente, e il Kedive, dopo consultato lord Cromer, ha incaricato Nubar pascià di formarne un altro, del quale sono entrati a far parte, oltre Nubar alla presidenza, Boutros pascià agli esteri e Mazloum pascià alle finanze.

Il governo inglese ha deciso d'impiantare una amministrazione regolare nell'Uganda e di proclamarvi il protettorato britannico. L'inchiesta ordinata dal governo tedesco, per vedere quanto vi fosse di vero nelle accuse mosse alle autorità della colonia di Kamerum, ha constatato che il Leist cancelliere della Colonia s'era reso veramente colpevole di maltrattamenti contro gli indigeni. Sarà revocato e sottoposto a processo.

*

L'attitudine del Congresso degli Stati Uniti nella questione della politica doganale è sempre incerta. La discussione della nuova tariffa non è cominciata ancora, nè si sa con quale fondamento alcuni giornali annunzino che andrà in vigore il 1° di luglio.

Il ritorno offensivo degli insorti brasiliani contro Rio Grande non ha avuto esito felice. Respinti con la perdita di 600 uomini, hanno dovuto cercare rifugio sulle navi e poi nel territorio dell'Uruguay, dove si trova anche Custodio de Mello. Le navi degli insorti giunsero invece il 17 nelle acque di Buenos-Ayres. Saldanha da Gama con molti ufficiali di marina che si arresero con lui nella baia di Rio Janeiro sono passati a bordo dell'*Angola* che li trasporterà in Portogallo dove saranno internati fin quando non sia definita la vertenza nata, per loro, fra il Portogallo e il Brasile. Intanto Peixoto tenta che la repubblica Uruguayana gli consegni gli insorti rifugiati nel suo territorio, offrendole di pagare le spese del viaggio, e promettendo amnistia a tutti, eccettuati i capi.

18 aprile.

AVVERTENZA

I Signori Proprietari e Direttori di **Alberghi**, *degli* **Stabilimenti di Cura**, *di* **Bagni** *e* **Climatici**, *così pure i Signori* **Commercianti** *aventi affinità col* **Pubblico viaggiante**, *che intendessero fare per la prossima stagione della* **buona réclame** *nei nostri* **Giornali Illustrati** *e nelle* **Guide dei Viaggiatori**, *sono pregati di chiedere informazioni e preventivi al nostro Ufficio di Pubblicità in Milano, Via Palermo, 2.*

Prove di stampa e preventivi, come pure numeri di saggio si spediscono gratis.

F.lli TREVES, Editori.

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH
CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.
PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi e compositi.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
Vendesi SOLAMENTE in Bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare dalle imitazioni.*
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 310, High Holborn, Londra.
Deposito in MILANO presso CARLO ERBA

Rinascimento
ROMANZO DI
ONORATO FAVA
Un vol. in-16 di 340 pag.: Una Lira.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Edm. De Amicis
CUORE
Libro per i Ragazzi
158.ª edizione
L. 2. - *In tela e oro:* L. 3.
Ediz. in-8 illustr. da 200 dis.
LIRE DIECI.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

● Recentissima pubblicazione
La Temperatura del Cervello
DI
ANGELO MOSSO
PROFESSORE DI FISIOLOGIA NELL'UNIVERSITÀ DI TORINO
Un volume in-8 di 208 pagine con 49 incisioni e 5 tavole fuori testo
LIRE 7,50
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

13.ª EDIZIONE
OLANDA
DI
EDMONDO DE AMICIS
Un volume in-16 di 488 pagine
LIRE QUATTRO.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

● NUOVO VOLUME IN FORMATO BIJOU
Le Pellegrine
POESIE DI
REMIGIO ZENA
Un volume in formato bijou stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Principessa
ROMANZO DI JARRO
Lire 3,50. — UN VOLUME IN-16 DI 220 PAGINE. — Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Le **ESPOSIZIONI RIUNITE** di Milano stanno per aprirsi, e

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

com'è ormai sua antica tradizione, apre le sue pagine a questa nuova festa del lavoro e dell'arte. Oltre i collaboratori ordinari, abbiamo chiamato a raccolta i migliori scrittori ed artisti d'Italia, per illustrare nel modo più ricco e più vario, secondo i gusti, le attitudini e la competenza d'ognuno, i disparati soggetti. I nomi più cari al pubblico italiano hanno già promesso il loro concorso: altri indubbiamente verranno; onde si può sin d'ora assicurare che un quadro artistico, evidente e completo delle varie Mostre, passerà sotto gli occhi dei nostri lettori. In quest'occasione abbiamo pensato d'aprire un **abbonamento straordinario,** di cui molti vorranno approfittare, **dal 1.° Maggio al 31 Ottobre, per LIRE 13** destinando un premio speciale indicatissimo per la circostanza, cioè la

GUIDA DI MILANO e la Lombardia

elegante volume di 200 pagine legato in tela e oro, con cinque piante di città e due carte dei laghi. (Per l'affrancazione del premio, aggiungere **Centesimi 50**).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 e 66.

ANNO XVI. - 1894.

MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE

DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

Esce ogni 15 giorni in 20 pag. in-4 grande, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle signore eleganti, e che possa competere coi giornali di mode stranieri più celebrati. La parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori, e vengono illustrati splendidamente dai migliori artisti. In ogni numero, Corrieri di Parigi, dovuti ad una signora della più eletta società parigina. Questioni femminili della *Contessa Lara*; Corrieri della moda; Notizie dell'alta società; Piccoli corrieri, ecc.; splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, modelli tagliati, oggetti di fantasia ed adornamento. Anche la parte che riguarda la biancheria, ed i lavori femminili di ricamo, all'ago, all'uncinetto, nulla lascia a desiderare.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle Associate

UNA LIRA IL NUMERO
Anno L. **18**, Sem. L. **10**, Trim. L. **5**.
(Estero, **Fr. 24** l'anno)

EDIZIONE ECONOMICA
senza annessi e figurini colorati:
CENTESIMI **50** IL NUMERO
Anno L. **10**, Sem. L. **6**, Trim. L. **3**.
(Estero, **Fr. 16** l'anno)

PREMIO agli associati annui all'ediz. di lusso: **ALMANACCO DELLE MUSE**, poesie moderne, raccolte da **Raffaello Barbiera**. Ogni poeta ha la sua breve biografia. Un grosso vol. di 600 pagine con 60 ritratti.

PREMIO agli associati annui all'ediz. economica: **Le nozze d'Argento delle LL. MM. Umberto e Margherita.** Splendida pubblicazione in-folio massimo riccamente illustrata da numerose incisioni, con coperta in cromolitografia. (Per l'affranc. dei premi aggiungere per cadauno Cent. 50. Per l'Estero, 1 Fr.)

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

L'ARTE DI PRENDER MARITO

DI

PAOLO MANTEGAZZA

PER FAR SEGUITO A **L'ARTE DI PRENDER MOGLIE**

Lire Quattro. - *Un volume in-formato bijou stampato a colori su carta di lusso.* - **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

OPERE
DI

Enrico Castelnuovo

Nella lotta. 2.ª ediz. L. 3 50
— — Edizione illustrata da G. Amato e E. Griffi . 4 —
La contessina. . . . . 3 —
Dal primo piano alla soffitta. 2.ª edizione . . . 3 50
Lauretta. 3.ª edizione. 3 50
Due convinzioni. . . 4 —
Filippo Buzzini juniore. 4 —
Alla finestra. Novelle vecchie e nuove. 4.ª edizione (1885) completamente rifusa. 3 50
Sorrisi e lagrime. Nuove novelle. 5.ª edizione . 3 50
Reminiscenze e fantasie. 3.50
Prima di partire . . 4 —
In balia del vento . . 3 50

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

LA RUSSIA CONTEMPORANEA

NUOVI STUDJ DI

TOMASO CARLETTI

addetto alla Legazione italiana a Pietroburgo.

Lire Quattro. - *Un vol. in-16 di 520 pagine* - **Lire Quattro.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fr. Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

QUINTA EDIZIONE

FATALITÀ

POESIE DI

ADA NEGRI

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

LIBRERIE TREVES

MILANO
Galleria Vittorio Emanuele, N. 64 e 66.
ROMA
Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.
NAPOLI
Piazza Sette Settemb., 26 (Largo Spirito Santo).
BOLOGNA
P. VIRANO, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

RICORDI DI SPAGNA

E DELL'

AMERICA SPAGNUOLA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Lire 2,50. — *Un volume in-16* — **Lire 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

FORZA E SALUTE

LA VITA PROLUNGATA

COL METODO

BROWN-SÈQUARD

DEL

DOTTOR L. H. GOIZET

Fondatore dell'INSTITUT SÈQUARDIEN

Versione italiana del Dottor RAFFAELE JONA

Rappresentante esclusivo per l'Italia

dell'INSTITUT SÈQUARDIEN DI PARIGI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

2.ª Edizione

RE MANFREDI

ROMANZO STORICO

DI

LUIGI CAPRANICA

Tre volumi in-16 della "*Biblioteca Amena*" di complessive 1050 pagine.

LIRE TRE.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nello Stabilimento **FRATELLI TREVES** di Milano, si eseguiscono

PER COMMISSIONE

tutti i sistemi d'incisione, in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini); come pure ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.

Esecuzione perfetta. - Prezzi moderati.

CATALOGHI GRATIS

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*